

---

# Le Donne in Nero si raccontano

## Scritti di Marianita De Ambrogio, Staša Zajović e Lepa Mladjenović

---

a cura di

*Silvia Camilotti*

Negli scritti che seguono – testimonianze, rapporti, comunicati e notizie – le Donne in nero di Belgrado e di Padova raccontano la loro attività, le loro pratiche, la loro collaborazione, la loro amicizia. Raccontano i difficili anni di guerra e il dopoguerra, le persecuzioni, gli interrogatori, gli arresti. Apre la raccolta uno scritto di Marianita De Ambrogio. *Donne in nero. Per fare rete contro la guerra*, seguono: la dichiarazione delle Donne in nero di Belgrado dell'agosto 2001 *Principi etici delle Donne in nero* a cura di Staša Zajović e Lepa Mladjenović, il comunicato del 20 ottobre 2010 in cui si richiede l'adozione della Convenzione delle nazioni Unite sulle munizioni Cluster. Chiudono la parte informativa le *Brevi notizie sui Balcani* (gennaio-marzo 2010) e il *Rapporto* sulle attività delle donne in nero di Belgrado dal maggio al settembre 2010, a cura di Staša Zajović, in cooperazione con Miloš Urošević, Nevena Kostić e Nataša Lambić.

### **Marianita De Ambrogio, Donne in nero. Per fare rete contro la guerra**

Dalla scoperta del nostro spaesamento negli stati, nelle ideologie, nelle istituzioni, di fronte ad avvenimenti internazionali che ci sgomentano, nasce questa necessità di riconoscerci, nel duplice senso di riconoscimento nelle altre e di nuova conoscenza di sé: conoscerci, riconoscerci nelle altre donne che al di qua e al di là di nuovi e vecchi confini stanno guardando con occhi di donna il mondo. (Marina Fresa, in *Donne in Nero di Mestre-Venezia 1991-92*, p.4)

Non è facile tracciare un quadro delle cento e cento iniziative che hanno contraddistinto e contraddistinguono il percorso delle Donne in Nero di Belgrado, raccontare le loro pratiche, esporre il loro pensiero. Non è facile fare una sintesi efficace tra centinaia di documenti – volantini, comunicati, mail, articoli di giornali, interviste, ma anche un'intensa attività editoriale sulla storia delle donne e la guerra – che narrano delle “proteste” pubbliche in nero e in silenzio nelle piazze di Belgrado e di altre città della Serbia, delle campagne a favore dell'obiezione di coscienza, dell'appoggio ai disertori, del lavoro nei campi profughi, dei laboratori itineranti attraverso la Serbia e il Montenegro per la formazione di gruppi di donne per la pace nel tentativo di cambiare la mentalità che genera la guerra e il nemico, e della crescita straordinaria di una rete di donne che ne è conseguita; del lavoro e

dello studio per la giustizia transizionale, per un confronto con il passato e contro i crimini di guerra, della presenza in tribunale nei processi contro i criminali, del sostegno alle famiglie delle vittime, delle visite nei luoghi dove questi crimini furono perpetrati.

Non è facile soprattutto perché per me conoscere Staša, Rada, Lepa, Jadranka, Neda, Violeta, Fika, Dunja, Borka, Ljiljana... e tante altre di cui non ricordo il nome, ma conservo vivo il ricordo, ha costituito un'esperienza che ha segnato una tappa importante della mia vita.

Ho incontrato per la prima volta le Donne in Nero di Belgrado nell'ottobre del '94. Facevo parte della Rete di iniziative contro la guerra della mia città, Padova, che aveva organizzato vari viaggi per stabilire relazioni con realtà antimilitariste serbe e portare loro concreta solidarietà. Ricordo l'ospitalità nella loro sede nel centro della città, il piccolo appartamento all'ultimo piano di un condominio popolare, la porta sempre aperta, il caffè sempre pronto e queste donne sempre disponibili, chiare nell'analisi, concrete nell'azione. In quel periodo lavoravano nei campi profughi, profughe anche alcune di loro, con addosso le ferite della guerra<sup>1</sup>.

Non facevo ancora parte del movimento delle Donne in Nero, ma conoscevo alcune donne italiane che lo erano e che sin dal '91 avevano cominciato a recarsi in quella che era ancora la Jugoslavia; avevano conosciuto quelle che sarebbero diventate le *Žene u crnom*, le Donne in Nero di Belgrado, dando vita a una relazione destinata a incidere nelle vite delle une e delle altre. Attraverso queste amiche italiane cominciai a conoscere le pratiche e il pensiero delle amiche di Belgrado che così raccontavano la nascita del loro movimento:

Noi, Donne in Nero della città di Belgrado abbiamo cominciato nelle strade di uno stato che ha messo in moto il meccanismo della guerra cercando di persuadere la popolazione che "la Serbia non era in guerra" e che "la Serbia è la più grande vittima e ciò le dava il diritto storico di sparare per prima per difendersi". La maggioranza della popolazione di questo paese è stata formata dai media statali a vivere convinta che la guerra era lontana e non aveva niente a che fare con essa. Noi, Donne in Nero, eravamo piene di amarezza e, come femministe, sapevamo che la nostra amarezza, la nostra disperazione e i nostri sensi di colpa dovevano essere trasformati in resistenza politica pubblica. Noi non volevamo che la nostra profonda indignazione politica contro i guerrafondai restasse una semplice rivolta morale. Il 9 ottobre 1991 siamo scese in strada e abbiamo fondato le Donne in Nero ispirandoci all'ostilità contro la guerra delle donne di Israele, Italia e Spagna<sup>2</sup>.

Da allora sono tornata più volte a Belgrado e in Vojvodina e in Montenegro per gli incontri della Rete internazionale delle Donne in Nero a cui esse diedero vita.

Ricordo il viaggio nella Belgrado gelida del dicembre del '96, le strade affollate da una massa di persone che protestava contro il governo, e le Donne in Nero – tra i pochi ad essere sempre state contro la guerra, e per questo spesso maltrattate e

<sup>1</sup> Nel '95 esce a Belgrado, e poi anche in Italia, *Siećam se (Io ricordo)*, a cura di Radmila Manoljović Zarković, "Žene u crnom", Beograd 1995, raccolta di storie e disegni di donne profughe nei campi in Serbia, frutto del lavoro delle Donne in Nero che cercano di dare un senso alle vite spezzate di queste donne, spingendole a uscire dalla disperazione attraverso il lavoro (ricamo, maglia, recupero di antiche tradizioni che permettono loro un piccolo reddito) e attraverso la scrittura, il racconto delle loro storie del tempo prima della guerra, i loro ricordi. Purtroppo il testo è esaurito.

<sup>2</sup> Comincia così il documento *Principi etici e politica di pace delle Donne in Nero* scritto da Staša Zajović e Lepa Mladjenović nell'agosto del 2001.

insultate da molti degli stessi che ora manifestavano – in prima linea, liete per un lungo silenzio finalmente rotto, per la paura cacciata indietro; da più di un mese le persone uscivano di casa (con quel freddo!) per dire No! al potere che le opprimeva e negava la loro voce non riconoscendo i risultati delle elezioni. Loro distribuivano un volantino – “la nonviolenza è la nostra scelta” – con cui invitavano a partecipare senza cedere alle provocazioni.

Ricordo il primo incontro della Rete Internazionale delle Donne in Nero contro la guerra a cui partecipai nel 1997, su un’isoletta sul Danubio a Novi Sad. Dal ‘92, in piena guerra, questi incontri erano stati creati come ponte per le comunicazioni interjugoslave diventate impossibili: uno spazio per offrire alternative, per proclamare il rifiuto dei nazionalismi guerrafondai che volevano separare con le loro frontiere etniche donne che rifiutavano di essere nemiche e cercavano faticosamente di costruire insieme una loro politica alternativa. Ricordo ancora il cerchio di donne sedute sull’erba, le tante lingue che si mescolavano e lo scoprire con gioia di venire da tanti luoghi diversi: dalla ex-Jugoslavia intera – Serbia, Croazia, Vojvodina, Sangiacato, Montenegro, Kosovo, Macedonia, Slovenia, Bosnia Erzegovina –, e poi da Algeria, Israele e Palestina, Turchia, Cecoslovacchia, Cecenia, Austria, Norvegia, Danimarca, Germania, Belgio, Francia, Svizzera, Inghilterra, Italia, Spagna, Grecia, Stati Uniti d’America. E in più lingue veniva letto il documento che ricapitolava gli anni di resistenza alla guerra e all’odio, di solidarietà femminista:

Sono sei anni che stiamo creando insieme uno spazio per la diversità delle donne, in cui ascoltiamo esperienze di donne di lingue diverse, di culture diverse. Alcune di queste esperienze di donne si sono impresse nelle nostre anime e nei nostri corpi per sempre. Non siamo più le stesse di prima, partiamo sempre dalla microstoria, dalle esperienze concrete delle donne, creando l’etica e la politica della differenza... Continuiamo a rendere visibile la nostra resistenza di donne alla guerra, ed anche la nostra resistenza a tutte le forme di controllo sulle donne. Rifiutiamo il ruolo di vittime passive di politiche nazionaliste-militariste. Desideriamo dar vita a nuove forme di solidarietà nella nostra stessa diversità. Solidarietà non è né carità né paternalismo. Solidarietà è appoggio reciproco, tenerezza, amicizia, sorellanza...<sup>3</sup>.

Ricordo queste parole farsi storie, raccontate con voci che spesso si spezzavano, nei gruppi di lavoro in cui le donne mettevano in comune il loro dolore per le vite devastate dalla guerra, ma anche le speranze perché, nonostante tutto, erano riuscite a salvare e anche a creare amicizie, relazioni, una base per un futuro possibile. Avere compagne ed amiche – sostenevano –, questo fa vincere l’odio e la paura: vince la guerra chi vince l’odio.

Ma la guerra continuava e vennero i giorni delle bombe sul Kosovo e la Serbia. La guerra non era più un tabù come forse ci eravamo illuse: diventava “umanitaria”. Altra però era la realtà che ci raccontavano da Belgrado le amiche raggiunte telefonicamente, intrappolate tra le bombe della NATO e il regime di Milošević che da esse ne usciva rafforzato mentre qualsiasi opposizione diventava impossibile. Giorni da loro vissuti con rabbia, paura, trepidazione per le amiche

---

<sup>3</sup> Dal Messaggio delle Donne in Nero per il VI Incontro Internazionale della Rete di solidarietà delle donne contro la guerra, Novi Sad, 7 agosto 1997.

albanesi con cui rimanevano ostinatamente in contatto. Scriveva Staša Zajović alle amiche della Rete delle Donne in Nero:

sappiamo che questo complotto del militarismo locale e globale riduce pericolosamente il nostro spazio e tra breve lo farà sparire. Come accusare il militarismo globale senza accusare quello locale, come accusare i bombardamenti senza accusare i massacri, la repressione, l'orrore che sta vivendo la gente del Kosovo che, con questo intervento NATO, sta pagando un prezzo ancora più grande di prima? ... abbiamo LA NATO IN CIELO, MILOŠEVIĆ IN TERRA. Per ora il nostro ghetto umano di vicendevole sostegno funziona bene. Il vostro appoggio ci dà forza, significa moltissimo per noi<sup>4</sup>.

E dopo la guerra il dopoguerra, le ultime unghiate del regime contro chi da sempre continuava ad opporsi in forma nonviolenta dichiarando la propria estraneità alle sue scelte di morte. E' il tempo per le Donne in Nero delle persecuzioni, degli interrogatori, delle perquisizioni, degli arresti.

Cade infine Milošević, e grandi speranze si accendono e presto si spengono: gli uomini del regime continuano ad occupare posti chiave e pochi sono i mutamenti sostanziali nell'impostazione politica che guida il paese.

Un altro vasto campo di lavoro si apre, quello del confronto con il passato, della necessità di non dimenticare il passato se si vuole costruire futuro, di fare

memoria della guerra e dei suoi crimini, dell'inumano e dell'inaudito che in ogni conflitto armato è contenuto. Il dovere del ricordo, del resto, fra le antimilitariste della ex Jugoslavia, mai è stato assunto da una prospettiva di vittime, mai è stato confuso con il lamento: sempre si è dimostrato scelta politica, impegno a distinguere la propria voce e il proprio agire dalle urla dei potenti, dagli ordini emanati dagli apparati di regime, dai vertici di eserciti e squadre paramilitari che hanno comandato la distruzione delle città, la pulizia etnica, lo stupro. Il dovere del ricordo non si è configurato come "ossessione", ma come capacità di leggere la guerra oltre gli stereotipi interpretativi della tradizione maschile, ricercandovi, al di là degli eventi militari e delle strategie geopolitiche, il trauma della quotidianità spezzata, la modificazione violenta delle storie individuali, cui si è sempre voluto attribuire volto, corpo, soggettività. Da lì è scaturita la richiesta di una chiara individuazione delle responsabilità per i crimini commessi, l'esigenza di arrivare ad una "personalizzazione della colpa", nel rifiuto di attribuire ad un'intera comunità il peso delle devastazioni e degli assassinii perpetrati<sup>5</sup>.

Le Donne della Rete contro la guerra della Serbia decidono di prendersi cura delle vittime dei crimini fatti in loro nome iniziando un percorso che le porta nei luoghi dove questi crimini sono stati perpetrati per chiedere loro scusa per l'ingiustizia che hanno subito, per dire loro: sappiamo chi sono i colpevoli, sono "i nostri", e devono essere puniti. E' un percorso in cui si apprendono molte cose non soltanto sulla giustizia, ma sulla sicurezza, sull'amicizia, la politica di pace, la nonviolenza.

Ed il mio ultimo ricordo è legato a questa necessaria pratica di denuncia e assunzione di responsabilità per un passato così pesante. 10 luglio 2009, Piazza della Repubblica a Belgrado, anniversario del genocidio di Srebrenica, tante donne in nero e in silenzio circondate da un cordone di poliziotti che ci separava dai

---

<sup>4</sup> Tratto da *La Nato in cielo Milošević sulla terra*, Lettera da Belgrado di Staša Zajović, scritta la notte del 28 marzo 1999, ed apparsa sul sito web *Mujeres en Red*, <http://www.mujeresenred.net> (mia traduzione).

<sup>5</sup> Annalisa Comuzzi, *Dimenticare i crimini è un crimine*, in "Germinal", n. 86, maggio-agosto 2001, p.2. L'autrice fa parte del gruppo delle Donne in Nero di Udine.

militanti di *Obraz* (un'organizzazione nazionalista e fascista) innalzanti cartelli con le foto di Karadžić e Mladić. Stendemmo a terra un grande telo su cui erano dipinte 8372 rose, una per ognuna delle 8372 vittime del genocidio di Srebrenica, attorno ad esso delle grandi scritte – *Solidarietà, Non dimentichiamo il genocidio di Srebrenica, Responsabilità, Ricordiamo* –, e tutt'intorno noi donne, ciascuna con una rosa bianca in mano. Per tutto il tempo in cui restammo in piazza i militanti di *Obraz* continuarono a inneggiare a Karadžić e Mladić, “eroi serbi”, non criminali di guerra, e a insultare le Donne in Nero: “Puttane, chi vi paga? Gli americani? Quanto vi hanno dato questa volta?”.

E pensavo che il dovere del ricordo e la richiesta di giustizia per i crimini commessi, compiti così fortemente sentiti da queste donne, chiamano in causa anche noi, che pure viviamo in un paese in “pace”, ma che non possiamo smettere o allentare, per quanto concerne “la nostra parte”, la critica radicale ad ogni ipotesi di guerra e la denuncia delle complicità dei nostri governi.

Ora a Belgrado e in altre città della Serbia si continua a lavorare – e basta leggere i report che arrivano regolarmente con l'elenco preciso di tutte le attività svolte, per farsi un'idea della ricchezza di iniziativa culturale e politica di questa rete di donne –. Se per me, personalmente, questa relazione continua ad essere fonte di riflessione e stimolo a un impegno più approfondito, sono convinta che anche per molte di noi, Donne in Nero italiane, le amiche di Belgrado hanno costituito un punto di riferimento fondamentale, forte e autorevole, senza il quale il nostro stesso movimento italiano non avrebbe potuto maturare e crescere. Fin dall'inizio, infatti, i gruppi di Donne in Nero italiani hanno privilegiato una particolare direttrice di impegno, quella indicata dall'espressione “Visitare luoghi difficili”. Si cercava di intessere rapporti, relazioni, legami di solidarietà finalizzati alla definizione di una politica internazionale di donne alternativa alle logiche della sopraffazione, dell'annientamento, capace di opporsi ai nazionalismi e alle separazioni etniche; una politica che sapesse assumere i criteri della soluzione nonviolenta dei conflitti, e che desse riconoscimento alle diversità delle parti in campo. Incontrando le donne dei Balcani, abbiamo potuto confrontarci con gli elementi costitutivi del loro pensiero e della loro azione, elementi che hanno consentito loro di fondare aggregazioni politiche capaci di durare nel tempo.

Il passaggio più alto e significativo che queste donne hanno compiuto è stato un atto di disobbedienza, di sottrazione di sé all'ideologia dominante. Aniché aderire alle richieste del proprio stato che in nome dell'unità nazionale le spingeva a schierarsi contro un “nemico esterno”, le donne hanno saputo individuare “all'interno della propria parte”, delle proprie istituzioni, quelle scelte di violenza, di oppressione che non avrebbero potuto condividere. Partendo da sé, facendo emergere le ragioni della propria soggettività, hanno agito una ribellione “dall'interno e nei confronti del proprio mondo”. [...] Ritornare a questi esempi e recuperare questa memoria all'interno della vicenda complessiva della rete internazionale delle Donne in Nero risulta importante per noi italiane, chiamate, in questi ultimi anni, a misurarci con uno stato che esporta la guerra fuori dai propri confini... e ne ribadisce le logiche e gli strumenti anche all'interno<sup>6</sup>.

<sup>6</sup> Da Non in nostro nome, intervento di una delegazione di Donne in Nero italiane al seminario organizzato a Belgrado dalla Rete delle donne contro la guerra di Serbia il 25, 26, 27 marzo 2005. Le espressioni tra virgolette fanno riferimento al testo di Elisabetta Donini, *Genere, nazione, soggettività*

Oggi viviamo tempi difficili: quasi nessuno prende più la parola contro la guerra, ma, proprio per questo, sempre più pronunciare questa parola diventa azione politica necessaria, perché la guerra è ormai guerra totale nelle nostre vite, fatta contro e da civili, è sfacelo del tessuto sociale anche se spesso presentata come “umanitaria” e dispensatrice di democrazia; è guerra il cui nemico – sia esterno che interno – è demonizzato, disumanizzato, con cui non si può parlare né tantomeno trattare.

Ancora una volta quindi è necessario sottolineare l'importanza della nostra responsabilità personale, di opposizione e denuncia dei nostri governi: non in nostro nome! Qui come a Belgrado e ovunque nel mondo dove come donne prendiamo la parola, nella consapevolezza di quanto ci dia forza la relazione come pratica femminile fondante all'interno del nostro movimento. Una relazione che va preservata, sviluppata, rilanciata, consapevoli delle diversità e dei possibili conflitti, risorse e non ostacoli in un cammino di donne che vogliono guardare il mondo con il loro sguardo.

Anche questo abbiamo appreso dalla relazione con le Donne in Nero di Belgrado.

### **Stasa Zajović e Lepa Mladjenović, *Principi etici delle Donne in nero***

Noi, Donne in Nero della città di Belgrado, abbiamo cominciato nelle strade di uno stato che ha messo in moto il meccanismo della guerra cercando di persuadere la popolazione che “la Serbia non era in guerra” e che “la Serbia è la più grande vittima e ciò le dà il diritto storico di sparare per prima per difendersi”. La maggioranza della popolazione di questo paese è stata formata dai media statali a vivere convinta che la guerra fosse lontana e non avesse niente a che fare con essa.

Noi Donne in Nero eravamo piene di amarezza e, come femministe, sapevamo che la nostra amarezza, la nostra disperazione e i nostri sensi di colpa dovevano essere trasformati in resistenza politica pubblica. Noi non volevamo che la nostra profonda indignazione politica contro i guerrafondai restasse una semplice rivolta morale.

Il 9 ottobre 1991 siamo scese in strada e abbiamo fondato le Donne in Nero ispirandoci all'ostilità contro la guerra delle donne di Israele, Italia e Spagna.

Noi volevamo trasformare la nostra rabbia, la nostra disperazione e i nostri sentimenti di impotenza e di colpa in una politica per la pace. Abbiamo imparato molto sulla vita e la politica vivendo la nostra esperienza di sofferenza e di paura. Abbiamo anche imparato dal sostegno che ci davamo le une alle altre e dagli scambi con l'Altro e il Diverso.

Esponendo noi stesse, i nostri corpi e i nostri messaggi sulla piazza principale di Belgrado, noi abbiamo stabilito i principi etici della nostra politica di pace femminista:

---

di donne, in *Donne per la pace*, a cura di Staša Zajović, edizione italiana di “*Žene za mir*”, Donne in nero, Belgrado 1998, p. 89.

CHE NESSUNO PARLI IN NOSTRO NOME, NOI PARLIAMO PER NOI STESSE. Questo ha voluto dire assumersi la responsabilità di denunciare PUBBLICAMENTE chi parlava in nostro nome, chi fabbricava l'odio, ordinava morti e distruzioni e commetteva crimini in nostro nome.

NON VOGLIAMO ESSERE INGANNATE DAL NOSTRO POPOLO E NEMMENO VOGLIAMO ESSERE INGANNATE DA ALTRI. Questo si è trasformato in un principio di disobbedienza, inizialmente verso tutti gli elementi fanatici e nazionalisti del paese in cui vivevamo e, in seguito, verso quelli di altri paesi. "Perché, indipendentemente dalla parte a cui appartengono e dal fatto che siano difensori delle loro case o aggressori, tutti i soldati portano distruzione" (Neda Bozinovic, 1993).

ACCETTARE IL RUOLO DI TRADITRICI, di donne sleali verso lo stato e la nazione, convinte che essere traditrice è l'atteggiamento corretto in momenti in cui "nel nome dei più alti interessi" diventa meritorio uccidere, terrorizzare, distruggere... La lealtà allo stato e alla nazione significa accettare il principio patriarcale della separazione e dell'odio tra donne in base a principi etnici.

COSTRUIRE LA FIDUCIA verso donne di altre nazioni, soprattutto, verso quelle che si sono ribellate contro la guerra e contro "la loro stessa parte".

ESSERE ANTI-PATRIOTE, perché il patriottismo significa non solo l'esclusione delle "nostre traditrici" – leggi femministe, pacifiste, lesbiche, anarchiche...ecc, – ma anche eliminare gli Altri.

ACCETTARE IL MARCHIO DELLA VERGOGNA SOCIALE, LA CONDANNA E LE SANZIONI MORALI, perché, agli occhi di una gran parte della popolazione di questo paese, continuiamo ancora ad essere quel che eravamo, "una vergogna per il popolo serbo"; il che significa che rifiutiamo di essere complici del regime.

TRASFORMARE I SENSI DI COLPA IN AZIONI DI RESPONSABILITA', responsabilità per il dolore e la sofferenza che il regime serbo ha inflitto agli altri.

SOSTENERE I DISERTORI E GLI OBIETTORI DI COSCIENZA: sono i nostri alleati per il cambiamento della mentalità patriarcale

INCORAGGIARE LA RESPONSABILITA' DEI CITTADINI. Responsabilità significa superare il ruolo di vittime e complici del regime che ha provocato una guerra.

Noi abbiamo trasformato questi principi etici in atti di slealtà concreti verso lo stato e la nazione. Era la politica di pace in pratica. Come abbiamo fatto?

SUPERANDO I MURI E LE BARRIERE ETNICHE, simbolicamente e letteralmente, viaggiando nei paesi cosiddetti nemici e respingendo ogni forma di omogeneizzazione, visitando luoghi difficili.

CONDANNANDO TUTTE LE GUERRE, non giustificando nessuna forma di militarismo, compresa la violenza militarista delle ex vittime.

RIFIUTANDO L'OBEDIENZA AI NOSTRI EROI E MILITARISTI. Questo significa decostruire il significato di "eroi" come uccisori e nazionalisti.

DANDO SOLIDARIETA' ALLE DONNE, la solidarietà con le nostre sorelle di differenti nomi e culture. Questa solidarietà con le nostre sorelle nei Balcani e altrove deve evitare il paternalismo e il vittimismo e dimostrare che si tratta un atteggiamento responsabile di testimonianza attiva. La solidarietà che deriva da

sensi di colpa non è la nostra scelta; è una parte della storia patriarcale delle donne. La solidarietà responsabile include l'etica femminista della cura dell'altro (*care*): prendersi cura di sé come dell'altro. Ciò implica un lavoro per cambiare atteggiamento nei confronti degli altri o, come diceva Hagar Rublev, "dobbiamo lavorare insieme per cambiare il sistema".

SOSTENENDO TUTTE LE VITTIME DI GUERRA, senza fare discriminazioni tra loro.

CERCANDO CONTINUAMENTE I RESPONSABILI DELLA GUERRA E DEI CRIMINI DI GUERRA, a partire da quelli che hanno commesso crimini in nostro nome e poi tutti gli altri.

Noi abbiamo trasformato dei principi etici in teoria femminista e anti-militarista attraverso molte attività, tra cui:

Iniziare a scrivere una storia alternativa della resistenza delle donne alla guerra e al militarismo.

Formare reti di solidarietà di donne contro la guerra e il militarismo.

Creare una politica alternativa di donne a livello locale, regionale e globale.

Sviluppare una cultura di pace attraverso l'educazione alla pace e alla nonviolenza, organizzando workshop e seminari in tutto il paese.

Belgrado, Agosto 2001

### **Brevi notizie dai Balcani. Le donne in nero vi informano 29 gennaio-30 marzo 2010**

Uno dei principi più importanti nella politica alternativa delle Donne in Nero, durante gli anni di guerra come ora, è la contro-informazione. Durante tutti i 18 anni del nostro lavoro abbiamo agito contro il sistema dominante, creando luoghi di contro-informazione. E' così che riusciamo a non pensare ed agire in direzioni negative. Desideriamo tenervi informate in questo periodo transitorio di post-conflitto, come abbiamo fatto durante la guerra, fornendovi brevi notizie, le più interessanti, una volta al mese, su quanto c'è di più importante nella regione ed anche sulle nostre attività.

In solidarietà,

Donne in Nero di Belgrado

**29, 30, 31 gennaio:** - Abbiamo partecipato all'incontro annuale della rete delle Donne in Nero di Serbia a Vrnjačka Banja, dove abbiamo programmato le nostre attività future per il 2010 e abbiamo valutato le azioni precedenti e più significative del 2009. L'incontro è stato un'occasione per riunirci e per discutere delle difficoltà interne, di nuovi strumenti per occuparci dei cambiamenti nella nostra società e per migliorare il nostro approccio militante futuro. Quest'esperienza, preziosa quanto rara occasione per comunicare, ci aiuterà a raggiungere i nostri principali obiettivi, che sono numerosi e definiti durante questo stesso incontro.

**1 e 2 febbraio 2010:** - A Leskovac e Vlasotince insieme con il Teatro Dah di Belgrado, che ha adattato il nostro libro *La guerra dalla parte delle donne* per una



pièce teatrale *Passare le linee*; siamo andate in queste piccole città e abbiamo mostrato la pièce a un pubblico locale per la prima volta. Come Staša e Ljila hanno espresso con le loro impressioni, questa pièce teatrale tratta la questione della responsabilità morale collettiva per la guerra e i crimini di guerra commessi in nostro nome, sebbene si possa considerarla come un'espressione individuale, infatti alcuni commenti sono stati "le persone non sono state responsabili"...ma le persone hanno votato prima per questa élite politica. Le differenze tra le persone nell'ex-Jugoslavia sono state usate da parte dell'élite come una giustificazione per i conflitti. La pièce può evocare una catarsi, una donna infatti ha detto guardando la pièce: "Mi sento come se fossi a Srebrenica guardando ciò". Essa evoca anche l'empatia con le sofferenze delle vittime, sconvolge i sentimenti più intimi. Sebbene le circostanze in cui è stata presentata la pièce siano state molto difficili, essa ha mostrato l'impegno profondo e decisivo del Teatro Dah, che crea continuamente un'interazione con il pubblico. Abbiamo parlato anche con Dijana Milošević a proposito delle sue impressioni e lei ci ha detto:

A Leskovac, invitate dal Centro culturale, abbiamo presentato lo spettacolo alla popolazione locale, non a gente di città abituata a vedere molto teatro, e non sapevamo cosa aspettarci. La hall era piena di gente visibilmente profondamente commossa. Quando abbiamo terminato, alcuni piangevano ma erano silenziosi, in seguito però si sono messi a parlare. Essi possono proteggersi contro i media, ma nel nostro spettacolo, non c'è un giudizio. Noi creiamo uno spazio speciale, un'isola di sicurezza dove possiamo condividere queste storie. Queste isole stanno crescendo. Per me è importante creare un luogo dove possiamo piangere insieme. Abbiamo visitato un'altra piccola località in condizioni particolarmente dure, Vlasotinač. Abbiamo presentato la pièce in un centro culturale, ma questa volta era solo una grande camera piastrellata, ad una temperatura sotto zero. Eravamo state invitate da un'organizzazione locale che aiuta le donne che sono state vittime di violenze, (SOS per donne vittime di violenze), ma non ci avevano avvertito che non ci sarebbe stato riscaldamento. Là, abbiamo fatto il possibile senza alcuna attrezzatura tecnica. E questa volta ancora, il pubblico è stato stupefacente. Erano venute donne che lavoravano nei campi, donne Rom e molti uomini – noi siamo rimaste stupite. Durante lo spettacolo il silenzio era incredibile. Dopo, abbiamo provato a parlare, ma faceva troppo freddo e le persone erano troppo timide per parlare. C'era di nuovo questa impressione di essere congelati nel tempo e nella paura. Ma in ogni modo siamo rimaste e abbiamo accolto chi aveva voglia di venire e parlare individualmente con noi, e sono venuti. Hanno parlato delle loro esperienze, e di quanto si sentivano commossi, e come ciò fosse stato terribile.

**11 febbraio 2010:** Dopo quest'anno intero dedicato alla questione del genocidio di Srebrenica, alla lobbying per promuovere la Risoluzione del Parlamento europeo per proclamare l'11 luglio 1995 come Giornata del genocidio di Srebrenica, siamo riuscite a trasmettere questa Risoluzione al nostro Parlamento ed attendiamo la procedura che darà i risultati su cui abbiamo lavorato. Poiché teniamo le nostre veglie l'11 di ogni mese, abbiamo introdotto la nostra rivendicazione in questa data rimanendo per un'ora davanti alla Presidenza serba, perché non siamo ancora sicure della soluzione che attendiamo.

**12, 13, 14 febbraio:** Abbiamo organizzato il nostro *seminario Donne, Pace, Sicurezza* a Velika Plana. Abbiamo preparato workshop sulla questione della sicurezza, a partire dal nostro approccio femminista, collegato alla Risoluzione 1325 dell'ONU. I temi erano: La sicurezza vista con gli occhi delle donne, La demilitarizzazione della sicurezza – sicurezza umana e dimensione della sicurezza di genere, Il significato del controllo civile sulle forze armate – la NATO e la

Serbia, Reti regionali di donne sulla pace e la sicurezza, Le donne entrano nell'esercito volontariamente, Esperienze di un approccio alla sicurezza antimilitarista e femminista. Alla fine abbiamo avuto una valutazione dei nostri workshop allo scopo di migliorarci, prima di presentarli a un pubblico più ampio, perché abbiamo intenzione di proporli a tutte le nostre militanti in tutta la Serbia.

**17 febbraio 2010:** Al Palazzo di Giustizia di Belgrado, si è tenuto il processo contro gli imputati di ASI/Iniziativa di unione dell'anarchia. Ratibor Trivunac, Ivan Savić, Nikola Mitrović, Sanja Dojkić e Tadej Kurepa erano accusati di aver commesso un atto di "terrorismo internazionale" dopo aver lanciato una molotov davanti all'Ambasciata greca a Belgrado, il 24 agosto 2009 alle 3 del mattino. Come hanno ammesso, era un atto di solidarietà con un anarchico greco, Thodoris Iliopoulos, arrestato nel dicembre 2008 durante le grandi manifestazioni ad Atene. E' rimasto in prigione in Atene e durante l'estate 2009, ha cominciato uno sciopero della fame. Gli anarchici di Belgrado volevano attirare l'attenzione sul suo caso, poiché, dicevano, era sconosciuto a un'opinione pubblica più ampia. Iliopoulos aveva cominciato il suo sciopero della fame per protestare contro la polizia greca che aveva ucciso Alexandro Grigoropoulo, un ragazzo di 15 anni, durante le manifestazioni del dicembre 2008, ma nessuno era stato imputato per questo crimine tra le forze di polizia greche. Le Donne in Nero hanno assistito al processo. Solo 30 persone sono state autorizzate a entrare nell'aula, benché ci fossero un centinaio di persone davanti alla porta, che attendevano da ore. La solidarietà ha riunito militanti e dissidenti dell'ex-Jugoslavia del periodo degli anni '80, antifascisti, militanti femministe contro la guerra degli anni '90 come pure anarchici con le loro madri e zie. Si sono riuniti tutti sapendo che il processo giudiziario era montato politicamente. Hanno mostrato così una forte ribellione politica contro un governo patriarcale e autoritario. Gli accusati hanno respinto gli argomenti dell'accusa e hanno dichiarato che si sentivano innocenti rispetto ad essi. Vesna Rakić-Vodinelić, decana dell'Unione di diritto dell'Università, ha commentato che si trattava di un processo politico, poiché delle persone che avevano commesso fatti ben più gravi durante le manifestazioni del 21 febbraio 2008 a Belgrado, quando una persona era stata uccisa all'Ambasciata USA di Belgrado, sinora nessuna era stata accusata e non c'erano accuse contro i responsabili. Gli imputati dell'organizzazione ASI sono liberi per ora e il loro processo proseguirà il 23 marzo 2010. Si cambierà il capo d'accusa, secondo alcune fonti.

**27 febbraio 2010:** - Le Donne in Nero hanno organizzato una manifestazione nella piazza centrale di Belgrado con dei militanti dell'Iniziativa della Gioventù per i diritti umani. Volevamo ricordare questa data all'opinione pubblica, 1993, quando 19 passeggeri – uno dei quali era di nazionalità croata e gli altri erano Musulmani – sono stati sequestrati dal treno N° 671 nella stazione di Štrpci, condotti nel villaggio di Prelovo vicino alla città di Višegrad. Nella scuola primaria locale, Milan Lukić e Boban Indić li hanno perquisiti, poi picchiati e infine ammazzati nel garage di una delle case incendiate, vicino alla Drina. Sinora l'unica persona giudicata in un processo in Montenegro, con una condanna di 15 anni, è stato Nebojša Ranisavljević, con un verdetto del 9 settembre 2004. Durante la manifestazione, i militanti hanno preparato dei biglietti ferroviari con lo stesso

numero, la stessa data, volendo attirare l'attenzione sulla tragedia di queste persone e delle loro famiglie, che sono ancora senza informazioni su chi e perché ha organizzato questo orribile crimine. Le Donne in Nero esigono ancora una volta dalle autorità serbe che rivelino chi furono gli organizzatori, gli esecutori e mostrino così di essere pronte a fare un passo indietro rispetto al passato criminale del nostro paese e a restituire alle vittime e alle loro famiglie la loro dignità.

**8 marzo, Belgrado** – Quest'anno abbiamo organizzato la Giornata Internazionale delle Donne come un evento che consisteva di varie attività. La giornata è stata dedicata ai diritti del lavoro delle donne. Abbiamo cominciato con la veglia nella Piazza della Repubblica, nel centro della città. Eravamo ferme in piedi con cartelli e striscioni, alcune di noi erano impegnate negli interventi che avevamo preparato a proposito dell'importanza di questa data, per tutta la popolazione femminile. Abbiamo parlato a voce alta, in modo che tutti i passanti ci potessero udire, fornendo alcuni fatti e momenti cruciali della lunga storia della battaglia delle donne per i propri diritti. Poi abbiamo iniziato un corteo nelle strade centrali di Belgrado, e di tanto in tanto avevamo donne che testimoniavano, dicendo a voce alta le proprie esperienze di violazione dei diritti del lavoro, da parte dello stato e dei datori di lavoro. Ogni tanto abbiamo anche avuto momenti di musica, quando abbiamo cantato o urlato. Una di noi, vestita come Rosa Luxembourg, era lì a ricordarci del tempo in cui le donne avevano lottato per il diritto di voto. Le altre erano vestite da streghe, per simboleggiare le nostre sorelle che erano state bruciate sul rogo, condannate dalla comunità, solo perché erano troppo intelligenti o coraggiose per il tempo in cui vivevano. Avevamo anche uno striscione che diceva: *In solidarietà con le donne iraniane*, come parte della campagna iniziata dalle Women living under muslim law, che è una rete internazionale che noi sosteniamo e alle cui campagne spesso aderiamo. Dopo il corteo ci siamo riunite nel Centro per la decontaminazione culturale, dove abbiamo continuato con molte discussioni e presentazioni power point. Abbiamo parlato dei molti modi in cui lo stato viola i diritti al lavoro delle donne e abbiamo presentato un cortometraggio che abbiamo preparato espressamente per questa occasione. L'atmosfera era piacevole e le discussioni vivaci. Eravamo soddisfatte dell'atmosfera interattiva e piuttosto ottimistica, sebbene le statistiche non ci diano alcun motivo di esserlo. Eravamo entusiaste per la presenza di molte persone, di differente ambito sociale e politico, che cercavano di risolvere insieme o scoprire le cause di questa, poco invidiabile, situazione delle donne.

Durante il mese di marzo la società civile ha suggerito come Commissario per la messa al bando della discriminazione Goran Miletić, che è stato sostenuto da 213 organizzazioni della società civile e da molti consigli nazionali. In effetti, fin dal 1° gennaio 2010, quando è entrata in vigore una nuova legge sulla Proibizione della discriminazione, erano previsti sessanta giorni per l'annuncio ufficiale del Commissario. Ma il governo ha tentato di imporre il proprio candidato, ignorando i suggerimenti di tutte quelle organizzazioni appartenenti alla società civile, che erano unite e decisive a proposito di questa questione. Il Partito Democratico ha insistito sull'accettazione del proprio candidato, provocando problemi tra le organizzazioni della società civile, cercando anche di provocare conflitti tra di loro.

Goran Miletić è una persona che soddisfa tutti i requisiti necessari per quella posizione, con grandi referenze e una lunga esperienza nel relazionare sui diritti delle minoranze qui in Serbia, nella difesa delle vittime di discriminazione, nella formazione di impiegati che lavorano nelle istituzioni dello stato, nei mezzi di comunicazione e rappresentanti della società civile per la proibizione della discriminazione, nelle soluzioni comparative su queste questioni e nella realizzazione degli standard di antidiscriminazione dell'Unione Europea. Goran Miletić ha anche partecipato alla preparazione di questa nuova legge. Ovviamente noi Donne in Nero ci manteniamo 'leali' a to Goran Miletić, difendendo la nostra autonomia e la lotta contro l'impunità. La candidata di parte governativa, la signora Nevena Petrušić, è stata presentata come una donna della società civile, con la chiara intenzione di dividere in due la società civile. In realtà si aspettavano che sarebbe stata sostenuta dalle organizzazioni delle donne interne alla società civile e che loro avrebbero raggiunto due obiettivi – dividerci in due e avere una rappresentante in questa posizione, quella che preferivano. Sono riusciti a ottenere la loro seconda intenzione, e lei è stata eletta nel parlamento, sebbene vi fosse una forte evidenza che come decana dell'Università di Legge a Niš, usasse permettere discussioni organizzate da organizzazioni di destra e clerico-fasciste su Srebrenica, nella stessa Università, con l'intenzione di negare il genocidio di Srebrenica. Essa ha commentato questi fatti come libertà di espressione. Come società civile, solo una piccola parte ha mostrato la propria unità (la Coalizione contro l'impunità coinvolta nella campagna per la proclamazione del genocidio di Srebrenica) e nello stesso tempo la debolezza dell'attuale governo che non comprende l'importanza della società civile e del suo autonomo processo decisionale, della sua influenza e del suo funzionamento.

**20 marzo, Belgrado** – Un gruppo di attiviste delle Donne in Nero ha partecipato, nel Museo di storia jugoslava, alla presentazione del libro 'A Jelena dalle/dagli amiche/i', per il decimo anniversario della morte della nostra amica Jelena Šantić (18 luglio 1944-18 marzo 2000). Jelena era una ballerina e un'attivista. È stata una delle fondatrici del Centro per l'azione contro la guerra, gruppo di Belgrado, movimento europeo. Jelena è stata attivamente impegnata in tutte le azioni contro il regime di Slobodan Milošević. Come coordinatrice di un progetto pacifista di coesistenza a Pakrac, Croazia, ha fondato come ONG il Gruppo 484, insieme a ragazze che erano rifugiate dalla Krajina. Nel 1996, ha ottenuto un premio da parte della Pax Christi International. Durante l'autunno del 1993, ha detto in uno dei nostri laboratori sull'intervento militare: 'C'è un'ampia preparazione per l'intervento militare in Bosnia Herzegovina. Gli USA vogliono vendere le proprie armi e perciò è ovvio che ci sarà qualche tipo di intervento militare. Dal punto di vista emotivo, mi preoccupa soltanto di come salvare le persone dalle città assediate. Quando ci penso razionalmente, mi chiedo se questa enorme potenza militare sia in grado di cambiare qualcosa oggi in Bosnia Herzegovina. Direi che non lo è. Soltanto peggiorerebbe ulteriormente le cose. È così chiaro da quando Milošević è diventato 'peace-keeper'. Io sono per i negoziati, perché non credo in 'azioni militari efficienti'.

**24 marzo, Belgrado** – Abbiamo avuto una discussione con Milica Panić, che lavora per diverse organizzazioni internazionali come loro rappresentante, a

proposito della storia e dell'attuale situazione in Afghanistan, Sudan, Iraq. Lei ci ha fornito informazioni precise su quei paesi lontani ma molto interessanti per noi. A proposito della situazione in cui vive la gente in quei luoghi, delle procedure delle elezioni, del contesto politico. Ma soprattutto abbiamo parlato dei diritti umani delle donne e della posizione delle donne in quelle società. È stata una discussione vivace e molto interattiva, durante la quale abbiamo imparato molte cose e acquisito informazioni preziose, impressioni colorite e indimenticabili, come se avessimo viaggiato laggiù noi stesse. Alla fine, alcune donne hanno provato il burqa, con l'intenzione di provare a sentirsi come si sentono loro quando lo indossano, obbligate dalle usanze. Ancora molti giorni dopo questa conversazione, avevamo la forte sensazione, dolce-amara, degli ostacoli e di tutte le trappole che questo mondo ha predisposto per la popolazione femminile in diverse parti del pianeta.

**27 marzo** – Siamo andate alla celebrazione del quarto anniversario della morte della nostra amica Jelka Kljajić Imširović (1947-2006) sociologa. Nel 1974 era stata arrestata con due sue/oì amiche/i come troschiste/i e avevano passato l'intero anno in prigione. Negli anni '90, è stata un' attivista del movimento delle donne, una delle fondatrici della lobby delle Donne di Belgrado, Donne in Nero, membro del Centro contro la guerra e dell'Azione civile di pace.

**30 marzo, Belgrado, processo Zvornik** – Alla fine di marzo abbiamo assistito all'udienza del processo per Zvornik, dove testimoniavano per lo più donne. Durante l'aggressione serba in Bosnia Herzegovina, nel maggio e giugno del 1992, nel territorio del comune di Zvornik, l'accusato Grujić Branko di Mali Zvornik (presidente del governo Contemporaneo, presidente del quartier generale di guerra e del segretariato di guerra) e Branko Popović (noto come Marko Pavlović) di Sombor (un comandante del quartier generale della difesa territoriale e membro del quartier generale di guerra) organizzarono deliberatamente la separazione delle famiglie musulmane e presero illegalmente in ostaggio uomini di nazionalità musulmana dai villaggi di Klis, Đulići, Grbavci, Kučić Kule, Grebe, Šetići e contemporaneamente trasferirono con autobus e camion tutte le donne, i bambini e gli anziani a Memići place. Gli uomini di nazionalità musulmana (circa 600-700) furono caricati nei cassoni di camion e sotto la sorveglianza e la scorta dei membri della difesa territoriale e della polizia li trasportarono nel centro della scuola tecnica a Karakaj, da cui sarebbero stati trasferiti al Centro della Cultura di Pilice, con l'utilizzo di autobus "Drinatrans", dove restarono chiusi a chiave per giorni in condizioni igieniche pessime e da lì alla fine furono trasferiti a Gerina klanica e giustiziati.

Le testimonianze erano impressionanti e la nostra presenza là è stata preziosa. Le voci delle donne ci davano la possibilità di avere il punto di vista delle donne su esperienze orribili e paurose, sulla tragedia di guerra che avevano attraversato.

Una delle donne, Suvada Selimović, ha detto: "Ho guardato ogni tomba, non potevo credere che erano morti. Venti membri della mia famiglia sono stati giustiziati".

Amira Omerović, ha detto: "Mi hanno separata da mia madre, anche se lei piangeva dolorosamente".

Fatimka Mustajbašić ha confessato: “Undici uomini sono scomparsi dalle cinque case che appartengono alla mia famiglia... Per i miei figli io dico solo la verità”.

Ismeta Okanović ha aggiunto: “Mio marito, mio suocero e mio figlio non sono stati trovati, ho seppellito solo mio figlio”.

Ismeta Dardagan ha esposto la sua storia: “Le donne partorivano durante il massacro. Eravamo 14.000, là...”

Ermina Suljić ha condiviso la sua esperienza dicendo: “Hanno preso il mio bambino, ma sono riuscita a riprenderlo. Poi hanno preso mio marito. In quel periodo ero incinta. Non l’ho mai più trovato...”

Grazie al nostro amico Miloš che ha annotato silenziosamente tutte quelle voci di donne, possiamo averle a cuore come una storia alternativa al femminile, come la guerra dalla parte delle donne... Come una storia di donne coraggiose che sono venute a testimoniare e a lottare per la giustizia con decisione, insieme a tutte noi, unite nella sorellanza e nelle azioni per la giustizia transizionale.

**Rapporto sull’attività delle Donne in nero. Maggio-settembre 2010 di Staša Zajović, in cooperazione con Miloš Urošević, Nevena Kostić e Nataša Lambić.**

Come abbiamo fatto finora, vi presentiamo un breve rapporto sulle attività delle Donne in Nero nel periodo citato; se avete interesse ad avere informazioni più dettagliate, le potrete trovare sul nostro sito web [www.zeneucrnom.org](http://www.zeneucrnom.org) o ci potete scrivere per email: [stasazen@eunet.rs](mailto:stasazen@eunet.rs) e [zeneucrnom@gmail.com](mailto:zeneucrnom@gmail.com).

Vi ringraziamo in anticipo in solidarietà.

**Azioni di strada:**

nel periodo citato, le azioni di strada sono state nel segno della campagna per proclamare l’11 luglio Giornata del Ricordo del Genocidio di Srebrenica e del fare memoria, sottolineando date significative di crimini commessi nel nostro nome, anche con azioni di carattere femminista.

Campagna: *11 luglio, Giornata del Ricordo del Genocidio di Srebrenica – proclama* – La campagna è iniziata nel febbraio 2009 dopo l’adozione della Risoluzione sull’11 luglio - Giornata del Ricordo del Genocidio di Srebrenica da parte del Parlamento Europeo. La campagna di pressione è diretta alle istituzioni per far sì che l’11 luglio sia proclamato Giornata del Ricordo del Genocidio di Srebrenica, e anche ai cittadini serbi per aumentare la consapevolezza, incoraggiare compassione e rispetto, come pure solidarietà, nei confronti delle vittime del genocidio di Srebrenica.

Dal febbraio 2009 in poi ogni 11 del mese è stata organizzata una protesta a Belgrado, di fronte alla Presidenza della Serbia, per chiedere che l’11 luglio fosse proclamato Giornata del Ricordo del Genocidio di Srebrenica.

Il Parlamento della Repubblica Serba il 31 marzo 2010 ha approvato la Dichiarazione che condanna il crimine di Srebrenica; con la suddetta Dichiarazione, tuttavia, non è stato proclamato l’11 luglio Giornata del Ricordo del

Genocidio di Srebrenica, non soddisfacendo così alle richieste delle Donne in Nero (e di altre 100 organizzazioni non governative della Serbia), né a quelle della Risoluzione del Parlamento Europeo. Perciò abbiamo continuato a protestare l'11 di ogni mese.

9 maggio, Belgrado: In occasione del 9 maggio, Giorno della vittoria contro il fascismo, abbiamo visitato il parco commemorativo 'Topovska šupa', l'ex campo di concentramento a Autokomanda nel centro di Belgrado in segno di ricordo per le vittime del fascismo durante la seconda Guerra mondiale e specialmente delle sofferenze delle popolazioni ebraiche e rom nella Serbia occupata negli anni 1941 e 1942. Sul luogo della sofferenza, l'artista Saša Stojanović, insieme alle attiviste delle Donne in Nero ha eseguito l'azione artistica-attivista '*Lezione di storia antifascista*'. Nella stessa occasione, abbiamo anche inviato al governo della Serbia l'appello *L'antifascismo è la mia scelta* per fermare le tendenze clerico-fasciste in Serbia, che si manifestano in gran parte attraverso la ghettizzazione istituzionalizzata e la discriminazione del popolo Rom, la riabilitazione di collaboratori fascisti della seconda guerra mondiale, eguagliando e relativizzando fascismo e antifascismo, cancellando la memoria del passato antifascista, l'impunità della violenza contro persone Altre e Diverse, prima di tutto verso i membri della comunità LGBT, i difensori dei diritti umani, ecc.

14 maggio, Belgrado: In occasione della Settimana di Azione Globale contro le Piccole Armi, l'artista Saša Stojanović, insieme alle attiviste delle Donne in Nero, ha eseguito in Piazza della Repubblica la performance *Addio alle armi*. L'intera azione era compresa nel contesto della campagna internazionale della rete IANS (International Network on Small Arms), di cui le Donne in Nero fanno parte.

24 maggio, Belgrado: In occasione del 24 maggio – Giornata Internazionale delle Azioni delle Donne per la pace e il disarmo, abbiamo organizzato una azione pacifica in Piazza della Repubblica, con il titolo '*Cibo, non armi*' sulle alternative femministe al militarismo e alla militarizzazione. Hanno partecipato all'azione circa cinquanta attiviste della rete delle Donne in Nero di Serbia.

7 luglio, Belgrado: l'azione artistica-attivista *Un paio di scarpe – una vita* è stata eseguita in via Knez Mihailo's, la strada principale di Belgrado, e consisteva nel dono di scarpe con un messaggio alle vittime del genocidio di Srebrenica. Questa azione rappresenta la prima fase di una campagna per l'innalzamento di un monumento permanente a Belgrado, alla memoria delle vittime del genocidio di Srebrenica.

In questa occasione sono state raccolte alcune centinaia di scarpe dall'intero paese e l'azione continuerà raccogliendo 8732 paia di scarpe, che corrispondono al numero ufficiale di persone uccise nel genocidio di Srebrenica. L'azione è stata pensata e realizzata dalle Donne in Nero, insieme a molte associazioni artistiche e artisti/e impegnati/e.

10 luglio, Belgrado: Non dimentichiamo il genocidio di Srebrenica – responsabilità e solidarietà, veglia nella Piazza della Repubblica in occasione del 15° anniversario del genocidio di Srebrenica. Hanno preso parte a questa azione circa cento attiviste della rete delle Donne in Nero dell'intero paese.

### **Confronto col passato / giustizia transizionale – approccio femminista**

Questa è una delle più importanti attività delle Donne in Nero. È composta di molti segmenti: azioni di strada, laboratori, conferenze, vari modelli di giustizia transizionale con una prospettiva femminista, cooperazione con organizzazioni per realizzare azioni congiunte (campagne, incontri).

### **Visite ai luoghi dei crimini commessi nel nostro nome**

Nel periodo considerato, siamo state presenti alla commemorazione di crimini nelle seguenti località della Bosnia Erzegovina (BiH):

Zvornik, 1° giugno: nel maggio e giugno del 1992, sul territorio della municipalità di Zvornik, unità armate serbe sottoposero a tortura civili musulmani, circa 700 tra uomini, donne e bambini/e. Otto attiviste della rete delle Donne in Nero erano presenti alla sepoltura organizzata dalle famiglie delle vittime e hanno deposto una corona con la scritta ‘Non dimentichiamo il crimine di Zvornik’.

8, 9 e 10 luglio, Nezuk – Potočari/Srebrenica: partecipazione di circa 20 attiviste della rete delle Donne in Nero di Serbia e volontarie internazionali alla Marcia della pace *Verso la libertà attraverso la strada della morte* dal villaggio di Nezuk vicino a Tuzla fino a Potočari. Dopo l’occupazione di Srebrenica nel luglio 1995 da parte di unità armate serbe sotto il comando del criminale di guerra Ratko Mladić, civili bosniaci, fuggendo dalle atrocità, cercarono scampo lungo quel percorso. Purtroppo la maggior parte fu uccisa e solo un numero molto piccolo raggiunse la salvezza. La marcia, lunga più di 110 chilometri, rappresenta soprattutto un riconoscimento per le vittime del genocidio e il ricordo dei terribili crimini di massa; suo fine è costruire la cultura del ricordo, della solidarietà e della compassione. Durante la marcia – a cui hanno preso parte migliaia di persone, provenienti soprattutto dalla BiH, ma anche dal mondo intero – sono stati evocati ricordi dei sopravvissuti, come propria lezione di storia. La marcia *Verso la libertà attraverso la strada della morte* si svolge a partire dal 2005 e va detto che le Donne in Nero sono la prima organizzazione della società civile di Serbia ad organizzare un’adesione e partecipazione collettiva.

11 luglio, Potočari, Srebrenica: in occasione del 15° anniversario del genocidio di Srebrenica, 71 attiviste della rete delle Donne in Nero di tutta la Serbia hanno preso parte alla commemorazione e alla sepoltura di 775 persone bosniache uccise da unità armate serbe durante il genocidio. In quest’occasione abbiamo deposto una corona *Non dimenticheremo mai il genocidio di Srebrenica* nel Memorial Centre di Potočari.

31 luglio, Kozarac: inaugurazione del memoriale per gli abitanti di Kozarac assassinati durante l’aggressione del 1992-5. In effetti, Kozarac fu attaccata nel maggio 1992 dalla YNA (Esercito Popolare Jugoslavo) e dalle forze locali dei serbo-bosniaci. Nell’estate dello stesso anno la città e il suo circondario furono saccheggiate e gli abitanti che erano sopravvissuti furono cacciati e/o deportati forzatamente in tre campi di concentramento (Omarska, Keraterm e Trnopolje). Il monumento è stato eretto in ricordo dei 1200 uccisi, mentre più di 1000 abitanti di Kozarac sono ancora considerati scomparsi. Cinque attiviste delle Donne in Nero



erano presenti all'inaugurazione del memoriale, su invito dell'associazione 'Alla pace attraverso il cuore' di Kozarac.

1° agosto, Bihać: visita al cimitero commemorativo per le persone uccise nel campo di concentramento di Omarska; la visita è stata organizzata da Majka Mejra Dautović, attivista per la pace e madre di un figlio e una figlia uccisi in quel campo.

### **La solidarietà delle donne per la punibilità dei crimini di guerra**

Azioni di solidarietà di donne, sostegno reciproco, scambi e cooperazione nella regione al fine di costruire una pace giusta e creare modelli di giustizia transizionale dal punto di vista femminista.

In questo periodo abbiamo organizzato le seguenti visite e scambi di donne con l'Associazione delle Famiglie di Scomparsi e Uccisi:

1° giugno, a Zvornik;

10 e 11 luglio, a Srebrenica e Potočari;

30 e 31 luglio, a Kozarac, nell'associazione 'Alla pace attraverso il cuore';

1° e 2 agosto, a Bihać.

In questo periodo abbiamo anche incontrato famiglie di Croazia e Bosnia Erzegovina con le quali abbiamo seguito i processi al Tribunale Speciale di Belgrado.

### **Impegno artistico sul confronto con il passato e la giustizia transizionale**

In questo periodo è continuata la pratica di lavoro congiunto e cooperazione con associazioni artistiche, teatri professionali, artisti/e impegnati/e nell'esprimere artisticamente l'opposizione delle donne alla guerra, ai crimini di guerra, alla repressione e alla violazione dei diritti umani. Sono state realizzate le seguenti attività:

Iniziativa artistico-attivista in occasione del 15° anniversario del genocidio di Srebrenica:

*Un paio di scarpe, una vita:* E' la prima fase di una campagna che ha lo scopo di innalzare un monumento permanente a Belgrado alla memoria delle vittime del genocidio di Srebrenica. Il 7 luglio a Belgrado, nella Kneza Mihailova, via principale del centro cittadino, nella zona pedonale, sono state raccolte alcune centinaia di scarpe. L'azione era stata ispirata da un'iniziativa internazionale, cui partecipavano le Donne di Srebrenica. Proprio per la loro partecipazione e in solidarietà con loro abbiamo organizzato questa azione, ma adattandola al contesto etico e politico della Serbia. L'azione del dono delle scarpe è articolato su diversi livelli: come modalità per rivolgersi alle vittime e alla comunità delle vittime; ma l'azione è partecipativa e diretta a cittadini/e serbi/e, chiamandoli a costruire insieme a noi un monumento permanente col quale esprimiamo solidarietà con e responsabilità verso le vittime del genocidio, non solo in termini legali, ma anche in termini di cultura, scienza, arte, istruzione e politica. L'azione è anche un modo per rivolgersi allo stato serbo con la richiesta di assegnare un luogo per la costruzione di un monumento permanente, tramite il quale lo stato riconoscerebbe

la dignità delle vittime del genocidio e di chi solidarizza con loro e contribuisce al ripristino della legalità e della cultura politica della punibilità dei crimini.

La continuità dell'azione sarà realizzata con l'iniziativa di fondare un monumento permanente alle persone assassinate a Srebrenica, consistente in 8372 paia di scarpe, in un luogo ancora ignoto a Belgrado; è stato suggerito che questo monumento permanente sia costruito in un luogo che simboleggi le sofferenze delle vittime e l'eredità antifascista.

Nell'ambito di questa iniziativa sono state svolte le seguenti attività:

12 incontri di lavoro: nella sede delle Donne in Nero, dalla fine di maggio ad agosto 2010 (30 maggio, 6 giugno a Vrdnik, in Voivodina, durante l'incontro della rete delle Donne in Nero, 10, 17, 23, 29, 30 giugno; 2, 6, 7, 14 e 27 luglio) con la partecipazione di 138 persone.

Raccolta delle scarpe: dall'1 al 6 luglio nel Centro per la Decontaminazione Culturale di Belgrado, mentre le attiviste della rete delle Donne in Nero nello stesso periodo raccoglievano le scarpe in tutto il paese e poi le portavano a Belgrado il 7 luglio;

Azione di strada, 7 luglio a Belgrado: vi hanno preso parte parecchie centinaia di persone.

Oltre alle Donne in Nero hanno dato vita all'azione: *Ana Vilenica*, performer, Biljana Rakočević, fotografa artistica, Branimir Stojanović, psicoanalista, Centro per la Decontaminazione Culturale, Dah Theatre di Belgrado, The Team on Duty of the Art Clinic di Novi Sad, Milica Tomić, artista, Saša Stojanović, artista visuale, Škart, Belgrado.

Le Donne in Nero informeranno a tempo debito il pubblico nazionale e internazionale, e le informazioni saranno disponibili sul loro sito web.

Film documentario *Le donne di Srebrenica parlano*: prodotto dalle Donne in Nero (2008) e diretto da Milica Tomić, dura 17 minuti. I familiari delle vittime di Srebrenica rendono testimonianza sul genocidio, rivolgendosi a Belgrado e alla cittadinanza serba in occasione del 13° anniversario del genocidio, quando il film fu proiettato per la prima volta a Belgrado, in Piazza della Repubblica. Il film è composto di dialoghi con i parenti delle persone uccise o scomparse e tutto il materiale è stato girato in Bosnia Erzegovina, con l'enorme sostegno dell'Associazione di cittadini/e 'Donne di Srebrenica' la cui sede principale è a Tuzla (BiH).

Nell'ambito delle attività congiunte della rete delle Donne in Nero di Serbia, in occasione del 15° anniversario del genocidio di Srebrenica è stato proiettato il film, seguito da dibattiti sul confronto col passato, la responsabilità civile e la solidarietà, nelle seguenti città:

16 giugno, Vlasotince: la proiezione del film è stata organizzata nel centro culturale da SOS Telefono per Donne e Bambini/e Vittime di Violenza di Vlasotince. Hanno partecipato 54 persone; alla proiezione è seguita una conferenza pubblica in cui hanno parlato Anelija Najdenov del Centro per l'Affermazione Culturale di Dimitrovgrad, Nevena Kostić, delle Donne per la Pace di Leskovac, e Miloš Urošević, delle Donne in Nero di Belgrado.

21 giugno, Dimitrovgrad: proiezione del film e dibattito organizzati dal Centro per l'Affermazione Culturale di Dimitrovgrad nella sala del consiglio del Consiglio

Municipale della città. Erano presenti 27 donne. Sono intervenute Nevena Kostić di Donne per la Pace di Leskovac e Svetlana Šarić di SOS Telefono per Donne e Bambini/e Vittime di Violenza di Vlasotince; ha moderato il dibattito Anelija Najdenov di Dimitrovgrad.

18 giugno, *Ečka presso Zrenjanin*: la proiezione ha avuto luogo nel consiglio locale, organizzata dalla Rete di Donne Rom della regione di Banat e dalla Rete delle Donne in Nero. Erano presenti 21 attiviste di Ečka, Zrenjanin, Pančevo e Novi Bečej. La discussione dopo il film è stata condotta da Ljiljana Radovanović (Donne in Nero di Belgrado) e Nevena Kostić (Donne per la Pace, Leskovac).

23 giugno, Niš: la proiezione e la discussione hanno avuto luogo nel Centro Culturale Alternativo (ACC). Vi hanno assistito 20 persone, per la maggior parte giovani, e la proiezione è stata seguita da una discussione con gli interventi di Nevena Kostić e Nada Dabić.

29 giugno, Kruševac: la proiezione del film documentario e il successivo dibattito si sono tenuti nella Sala Municipale della città con la partecipazione di 18 donne, politici, appartenenti al Consiglio per la Parità di Genere, attiviste/i di Peščanik, e persone interessate alla proiezione. Sono intervenuti Miloš Urošević e Nataša Lambić, Donne in Nero di Belgrado, Nevena Kostić, Donne per la Pace di Leskovac, la moderatrice era Jelena Memet, attivista della Associazione delle Donne di Peščanik.

29 giugno, Novi Sad: l'iniziativa è stata organizzata dal Gruppo per la Pace Esperanca, col sostegno dell'associazione artistica 'Art Clinic' nella Sala della città di Novi Sad. Hanno preso parte alla discussione la consigliera Jasmina Nikčević, Nada Dabić e Staša Zajović, delle Donne in Nero. Circa 40 persone erano presenti alla proiezione e alla discussione pubblica.

### **Giustizia transizionale – approccio femminista – attivismo video**

Allo scopo di rendere più visibili gli effetti dei vari modelli di giustizia transizionale - e in particolare quello secondo il punto di vista femminista, sostenuto dalle Donne in Nero (WiB) - abbiamo creato nel 2010 un gruppo di attiviste video che ha fatto formazione su ripresa, montaggio, digitalizzazione e inserimento su internet di materiale audio e video raccolto durante le attività regolari delle Donne in Nero, per rendere disponibili questi materiali, nella forma di brevi film, al grande pubblico e promuovere in questo modo un cambiamento del sistema di valori e delle idee di pace, giustizia e solidarietà nella società.

Nel periodo considerato, il gruppo per l'attivismo video ha tenuto circa 20 incontri di lavoro nelle sedi delle Donne in Nero. Sono stati prodotti i seguenti video:

Film documentario *Non dimenticare il genocidio di Srebrenica* (14:19). In maggio, giugno e luglio, il materiale audio e video è stato scelto e usato nel film citato. La versione finale è stata completata intorno al 20 luglio. Il film consiste in azioni di strada delle Donne in Nero connesse a Srebrenica, sequenze tratte dalle azioni dell'Associazione delle Donne di Srebrenica di Tuzla, dichiarazioni delle attiviste, ecc. Il film è stato inserito nel sito web delle Donne in Nero e sarà tradotto in inglese.

Presentazione video *Gordana Stoilković, rivoluzione dall'interno* (3:10): è un film in memoria di Gordana Stoilković, attivista delle Donne in Nero e delle Donne per la Pace di Leskovac recentemente scomparsa; è composto da fotografie, citazioni e video che descrivono il suo impegno. La promozione del video si è tenuta l'11 giugno a Kukavica presso Leskovac in occasione dell'anniversario della morte di Gordana Stoilković.

Presentazione video *Biljana Kovačević Vučo, dalla vulnerabilità alla protezione* (9:20): presenta una parte del lavoro di Biljana Kovačević Vučo, attivista nella difesa dei diritti umani, morta nell'aprile 2010. Il film è un omaggio a Biljana, una delle più significative attiviste contro la guerra e in difesa dei diritti umani negli ultimi 20 anni nella ex Jugoslavia. E' costituito da citazioni e registrazioni video e audio di eventi, interviste e partecipazione di Biljana a numerose attività organizzate dalle Donne in Nero.

*Addio alle armi* (03:37): film documentario sulla performance dell'artista Saša Stojanović, con il sostegno delle attiviste delle Donne in Nero, in occasione della Settimana di Azione Globale contro le Piccole Armi (14 maggio).

*Una lezione di storia antifascista* (02:51): film documentario sull'azione artistico-attivista svolta dall'artista Saša Stojanović, insieme alle Donne in Nero, nel Parco Commemorativo Topovska Šupa, dove sorgeva un campo di concentramento durante la seconda guerra mondiale.

*8 marzo – In solidarietà con i nostri diritti* (04:14): il film documentario è stato prodotto durante la formazione per l'attivismo video e consiste nella registrazione di azioni di strada organizzate dalle Donne in Nero l'8 marzo 2010.

Filmare gli eventi: nel periodo considerato le attiviste hanno filmato tutte le attività importanti delle Donne in Nero. La qualità delle riprese è risultata non inferiore a quella di una professionista: le attiviste, dopo un'ottima formazione, sono in grado di "catturare" il momento significativo di un'azione e di usare l'immagine per i loro fini. Tutti gli eventi sono stati filmati, non solo le azioni di strada, ma anche i programmi educativi, le presentazioni di libri, ecc.

Distribuzione su internet dei film: è previsto nel progetto che tutti i film completati siano inseriti su internet, tradotti e sottotitolati in inglese, tra giugno e dicembre 2010. Inoltre è stata portata avanti la preparazione per la distribuzione su internet dei film: sul sito web delle Donne in Nero è stata creata una pagina per l'attivismo video, su cui sono stati immessi i film e le presentazioni dei video finora completati.

Le attività connesse all'attivismo video sono di eccezionale importanza non solo per una qualificazione tecnico-estetica, ma anche per il rafforzamento dell'autonomia e della autoconservazione del gruppo e della rete.

*Attraversare la linea [Crossing the line]*, rappresentazione teatrale eseguita dal Dah theatre: si basa su testi tratti dal libro *'Women's Side of War'* pubblicato dalle Donne in Nero in serbo (2007), in albanese (2008) e in inglese (2009). La rappresentazione era diretta da Dijana Milošević e recitata dalle attrici Sanja Krsmanović-Tasić, Ivana Milenović, e Maja Mitić.

In questo periodo si sono realizzate le seguenti rappresentazioni, seguite dalla promozione del libro *Women's Side of War* e dalla discussione sull'importanza del confronto col passato, specialmente da un punto di vista femminista:

Šabac, 7 giugno: la rappresentazione si è tenuta nel Teatro Nazionale, alla presenza di 30 persone; donne del Dah Theatre e Staša Zajović delle Donne in Nero hanno preso parte alla discussione.

Kruševac, 10 giugno: la rappresentazione si è tenuta nel Teatro Nazionale della città, alla presenza di circa 200 persone, per la maggior parte donne; alla discussione che ne è seguita hanno partecipato appartenenti al Dah Theatre e attiviste delle Donne in Nero di Belgrado (Staša Zajović e Ljiljana Radovanović) e dell'Associazione 'Peščanik' di Kruševac.

Indija, 24 giugno: la rappresentazione si è tenuta nel Centro Culturale, alla presenza di circa 15 persone, e alla successiva discussione hanno partecipato appartenenti al Dah Theatre.

### **Punibilità del crimine, via verso una pace giusta: seguire i processi alla Corte Speciale, al Consiglio per i crimini di Guerra a Belgrado.**

Processo per il crimine di Zvornik: durante l'aggressione serba alla Bosnia Erzegovina, nel maggio e giugno 1992, nella regione della municipalità di Zvornik, l'accusato Grujić Branko di Mali Zvornik (presidente del Governo Temporaneo, presidente del quartier generale della guerra e segretario di guerra) e Branko Popović, noto anche col nome di Marko Pavlović, di Sombor (comandante del quartier generale delle Forze di Difesa Territoriali, membro del quartier generale di guerra) sottoposero a tortura civili di nazionalità musulmana, circa 700 uomini, donne e bambini/e dei villaggi di Klisa, Đulići, Grbavci, Kučić Kule, Grebe, Šetići e poi li uccisero a Gerina Klanica, secondo l'accusa dell'Ufficio del Pubblico Ministero per i Crimini di Guerra della Repubblica di Serbia. Il processo è iniziato il 10 novembre 2008. In questo periodo si sono tenute udienze in tribunale il 17,18 e 19 maggio e il 28 e 29 giugno.

Processo per il crimine di Lovas: membri della JNA e della formazione paramilitare "Dušan Silni" hanno ucciso nell'ottobre 1991 circa 70 civili croati a Lovas. Fin dall'inizio, nell'aprile 2008, attiviste della rete delle Donne in nero hanno seguito il processo. In questo periodo, si sono tenute udienze in tribunale il 24, 25, 26, 27 e 28 maggio e il 21, 22, 23, 24 e 25 giugno. Nel periodo considerato abbiamo seguito 15 udienze in tribunale.

### **Donne, pace e sicurezza, approccio femminista-antimilitarista**

Nell'ambito del nostro lavoro continuo sull'approccio femminista alla sicurezza, sulla Risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ('Donne, pace e sicurezza'), abbiamo iniziato un gran numero di programmi diversi. Nel periodo citato abbiamo svolto le seguenti attività:

#### **Attività educative: laboratori, discussioni di gruppo, seminari**

Conferenza e discussione *Sullo status legale dei difensori dei diritti umani* e misure pratiche di sicurezza fornite ai difensori dei diritti umani dalla *Dichiarazione sui difensori dei diritti umani delle Nazioni Unite* (Dichiarazione sul

Diritto e Responsabilità di Individui, Gruppi e Organismi della Società per Promuovere e Proteggere i Diritti Umani Universalmente Riconosciuti e le Libertà Fondamentali, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite l'8 marzo 1999). È stato presentato il documento insieme ai limiti e alle possibilità della sua applicazione in Serbia, dove i difensori incontrano difficoltà nelle relazioni con gli organi statali e sono esposti in modo particolare ad attacchi da parte di soggetti non statali, e questa è la conseguenza della mancata volontà politica di rompere con il grave peso del passato recente. Nella discussione che è seguita, le/gli attiviste/i hanno scambiato le proprie esperienze pratiche e hanno proposto suggerimenti concreti per migliorare la posizione dei difensori, come una rete di aiuto legale diretto.

La conferenza è stata tenuta da *Katarina Jozić*, giurista del Comitato degli Avvocati per i Diritti Umani/YUCOM di Belgrado a Vrdnik il 4 giugno nell'ambito dell'incontro di lavoro della rete delle Donne in Nero di Serbia, con la partecipazione di 30 attiviste.

Workshop: *Sulla militarizzazione della protesta, sulla sicurezza delle azioni di strada delle Donne in Nero*, ossia sulla repressione continuativa contro le attiviste delle Donne in Nero, sia da parte dello stato sia da parte di attori non statali, sui modi in cui le attiviste sperimentano la militarizzazione attuale e anche sui suggerimenti per la demilitarizzazione; il workshop si è tenuto a Vrdnik il 5 giugno, durante l'incontro della rete delle Donne in Nero.

*Dal concetto tradizionale di sicurezza a quello femminista*: seminari educativi che consistono in workshop, conferenze, presentazioni video e film documentari. Ogni seminario dura tre giorni ed ha caratteristiche interattive e interdisciplinari, dando pari valore all'esperienza delle attiviste e alla conoscenza accademica.

In questo periodo ha avuto luogo il terzo seminario regionale: *11, 12 e 13 giugno, Kukavica presso Leskovac*: 36 attiviste di Leskovac, Vlasotince, Niš, Pirot, Dimitrovgrad e Belgrado vi hanno preso parte. Sono stati tenuti i seguenti workshop e conferenze:

*La sicurezza vista con occhi di donne*: posizioni ed esperienze di donne sul campo, coordinato da *Ivana Vitas* e *Staša Zajović*;

*Demilitarizzazione della sicurezza, sicurezza umana, dimensione di genere della sicurezza, Risoluzione 1325*:

coordinato da *Marijana Stojčić* e *Maja Pešić*;

*Le donne non volentieri entrano nell'esercito*. Sulla militarizzazione e l'emancipazione per mezzo della partecipazione delle donne alle forze armate, verso un concetto di sicurezza femminista-antimilitarista coordinato da *Ivana Vitas* e *Staša Zajović*;

*Importanza del controllo civile democratico sulle forze armate, il patto NATO e la Serbia*, coordinato da *Gordana Subotić* e *Nataša Lambić*;

*Esperienze sul concetto femminista-antimilitarista di sicurezza*. Presentazione power point di gruppi di donne che lavorano sulla dimensione di genere della sicurezza, coordinato da *Saša Kovačević* e *Miloš Urošević*.

Durante il seminario sono stati proiettati i seguenti film documentari e presentazioni: *Sulla sicurezza umana e la dimensione di genere della sicurezza*: film documentario *Belvil*, (20 minuti); presentazione video *Associazione sindacale*

delle donne nell'economia informale (15 minuti), sulle donne nel movimento zapatista, su Wangari Maathai, attivista ambientale che ha ricevuto il premio Nobel per la pace, sulle esperienze nella realizzazione della Risoluzione 1325 in Kosovo, sulle reti globali e regionali per la pace, la giustizia e la sicurezza, ecc.

Gruppi di lavoro, gruppi di Donne in Nero che hanno trattato le questioni della sicurezza, hanno svolto le seguenti attività in questo periodo:

### **Gruppi di lavoro di ricerca attivista**

*Per tenere sotto osservazione il processo del Piano di Azione Nazionale (NAP):* sul processo di abbozzo del NAP per la Risoluzione 1325 (per controllare se il meccanismo di abbozzo del NAP per la Risoluzione 1325 soddisfa i criteri di partecipazione, visibilità, inclusività). Sono stati tenuti due incontri di lavoro: 31 maggio e 12 giugno, a Leskovac. Alla fine di agosto il lavoro e l'analisi del controllo erano terminati.

Per abbozzare il documento *Proposte e suggerimenti per abbozzare il Piano di Azione Nazionale sulla realizzazione in Serbia della Risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite*: il documento citato è stato adottato il 13 marzo 2010 nel gruppo di lavoro – workshop – organizzato dalle Donne in Nero a Belgrado, che è stato preceduto da numerosi incontri di lavoro. Questo documento (21 pagine) è stato inserito nel sito web delle Donne in Nero in serbo e in inglese. Nel periodo citato, partecipanti al gruppo di lavoro hanno presentato il suddetto documento in molte conferenze regionali e internazionali.

*Controllo delle attività di istituzioni dello stato connesse con il NAP 1325:* allo scopo di seguire e controllare le istituzioni connesse alla Risoluzione 1325, abbiamo partecipato attivamente a numerose conferenze e gruppi di lavoro, relazionando poi su entrambe alla rete delle Donne in Nero e a organizzazioni e istituzioni internazionali significative. Brevi informazioni su ciò si trovano nella sezione 'Politica internazionale' di questo rapporto.

### **Campagna e azioni di lobby per emendare le leggi:**

iniziative legali e raccomandazioni delle Donne in Nero conformi alla risoluzione delle Donne in Nero 'Donne, pace e sicurezza' (2005), come contributo alla creazione di un quadro di legalità, politica della punibilità di crimini e violenza, cultura della responsabilità e diritti umani. In questo periodo ci siamo rivolte alle istituzioni competenti, con la richiesta di cambiare e/o abrogare specifiche leggi e tra le attività in questo ambito, segnaliamo:

*Legge sul ridirezionamento degli strumenti, Legge sulla confisca di proprietà acquisite tramite crimine organizzato e crimini di guerra:* questa è una richiesta per accedere agli strumenti ottenuti sulla base della legge citata, con una proposta di devolverne una parte ad attività sociali e umanitarie, come pure in progetti di pace, nonviolenza e solidarietà interculturale;

Campagna per l'osservazione del lavoro della Commissaria per la parità: in marzo e aprile le Donne in Nero hanno organizzato, insieme a un gruppo di organizzazioni non governative, una campagna pubblica contro le manovre politiche della coalizione al governo (prima di tutto del Partito Democratico DP), in altre parole contro l'imposizione della loro candidata, che non soddisfaceva le

condizioni prescritte dal Divieto di Discriminazione. Tenuto conto che riguarda un'istituzione indipendente estremamente importante (Commissaria della cittadinanza), che dovrebbe promuovere la sicurezza umana (diritti delle minoranze, ecc.), il gruppo citato di ong ha protestato contro l'azione illegittima del DP. La campagna è stata portata avanti nel periodo di cui parliamo in questo rapporto, con la richiesta di rimuovere la Commissaria per la Parità dalle sue funzioni, poiché non solo non ha reagito nel caso di pratiche pesantemente discriminanti (specialmente nel caso di persone Rom), ma ha anche violato la legge sulla proibizione della discriminazione collegata al conflitto di interessi (secondo l'articolo 28 sottosezione 5 della legge sulla proibizione della discriminazione, che categoricamente proibisce di svolgere 'attività professionali' durante l'esercizio della funzione di Commissario, ecc.). Le Donne in Nero si sono associate alla richiesta di rimuovere la Commissaria dalle sue funzioni, richiesta che è stata presentata dalla Coalizione Contro la Discriminazione.

Iniziative per emendare e /o abrogare leggi: il gruppo di lavoro ha preparato in questo periodo proposte per la modifica e/o l'abrogazione delle seguenti leggi: Legge sui diritti degli accusati in detenzione presso il Tribunale Criminale Internazionale e dei loro famigliari (meglio nota come la legge sul sostegno finanziario per gli accusati dell'Aia e per le loro famiglie). Questo gruppo di lavoro è coordinato da: Dijana Miladinović.

Campagna *Le donne chiedono*: iniziativa pacifica delle Donne in Nero lanciata per la prima volta nel 15° anniversario dell'attività del gruppo (ottobre 2006) per 15 anni di opposizione nonviolenta contro la guerra in Serbia. La campagna attuale è rinnovata con nuove domande (19 domande) e indirizzata a 20 istituzioni competenti in Serbia con la richiesta che siano rese disponibili risposte e dati riguardanti atti connessi alla guerra e ai criminali di guerra (numero delle vittime nelle guerre 1991-99; numero di persone reclutate per forza, di invalidi, di fosse comuni, come pure dati sulla persecuzione criminale di uomini serbi che si sono rifiutati di andare in guerra o che hanno disertato i campi di battaglia, sulla violenza contro le donne come conseguenza della violenza di guerra, ecc.). La campagna è parte costituente del concetto femminista di sicurezza umana delle WiB, integrato nella nostra risoluzione 'Donne, pace, sicurezza'.

#### **Ricerche sulla dimensione di genere della sicurezza:**

*Donne come migranti economiche nei paesi dell'Unione Europea*. Ricerca pilota sul collegamento tra i processi di integrazione in Serbia e la divisione di genere del lavoro, specialmente dopo l'abolizione del visto per i cittadini serbi nell'Unione Europea (dicembre 2009); la ricerca pilota tratta dell'impatto dei processi citati sulla sicurezza delle donne (sicurezza lavorativa, economica, sanitaria, ecc.), come pure di questioni connesse alla femminilizzazione della migrazione per motivi di lavoro, ecc.

La preparazione è stata fatta nella primavera 2010 e la ricerca sarà condotta durante l'estate 2010 e sarà coordinata da *Ivana Vitas, Marina Vlasisavljević, Valentina Dobrosavljević e Dušanka Stojković* mentre altre 10 attiviste della rete delle Donne in Nero dell'intero paese parteciperanno al gruppo di ricerca.



*Attiviste della società civile nei paesi dell'Unione Europea e migranti per motivi economici nei paesi dell'Unione Europea:* ricerca pilota sui diritti lavorativi dei/delle migranti, sui meccanismi di protezione, sul genere, la classe e il sostegno interculturale e la solidarietà tra attiviste della società civile e migranti nei paesi dell'Unione Europea. La ricerca pilota coinvolge soprattutto le attiviste della rete delle Donne in Nero ma anche le reti collegate in Italia, Spagna, Gran Bretagna e Svezia. La ricerca è coordinata da *Staća Zajović* e *Mirella Forel* (Spagna).

*Impegno attivista-artistico nella creazione di un concetto di sicurezza femminista-antimilitarista:* i gruppi di lavoro composti da attiviste delle Donne in Nero, dall'artista Saša Stojanović e membri dell'associazione artistica 'Art Clinic' di Novi Sad hanno tenuto 4 incontri tra maggio e giugno sul dar forma estetica al materiale promozionale, su azioni di strada connesse alla smilitarizzazione, ecc. Nel periodo considerato sono state organizzate azioni di strada (v. sopra), è stato anche prodotto materiale promozionale (volantini, cartoline) sulla dimensione di genere della sicurezza e sui difensori dei diritti umani. La coordinatrice di questo segmento è *Marija Vidić*.

*Attività editoriale:*

*Dizionario della sicurezza:* ha 32 pagine e consiste in 73 termini collegati al concetto di sicurezza tradizionale, umana e femminista; è stato fatto nell'ambito del programma educativo 'Donne, pace, sicurezza: da un concetto di sicurezza tradizionale a uno femminista' che si svolge dal 2009 al 2011.

Allo scopo di realizzare le attività di cui sopra, i gruppi di lavoro hanno tenuto 20 incontri: in maggio (14, 16, 23, 27 e 31), in giugno (8, 10, 12, 16, 23, 28 e 30) e in luglio (12, 15, 16, 21, 23, 26, 28 e 29). Più di 20 attiviste hanno preso parte ai gruppi di lavoro.

### **Reti, coalizioni : mutuo sostegno e solidarietà**

Le Donne in Nero hanno dato inizio o hanno partecipato attivamente a numerose reti regionali e coalizioni, alle attività delle relative organizzazioni per rafforzare il sostegno reciproco, la solidarietà, la società civile e la democrazia in Serbia e nell'intera regione. In questo periodo sono state svolte molte attività, tra cui segnaliamo le seguenti:

*Rete delle Donne in Nero di Serbia:* lavoro, incontri di consultazione, programmi educativi.

*Incontro di lavoro della rete delle Donne in Nero di Serbia*

Vrdnik, Vojvodina, 4, 5 e 6 giugno: hanno partecipato 30 attiviste provenienti da 10 città serbe (Belgrado, Leskovac, Kraljevo, Dimitrovgrad, Vlasotince, Pančevo, Zrenjanin, Novi Bečej, Novi Sad e Niš), dalla Croazia (Mali Lošinj) e dalla Grecia (Atene).

Nel quadro di questo programma, sono state svolte le seguenti attività:

*Sullo status legale dei difensori dei diritti umani:* tenuto dalla giurista Katarina Jozić del Lawyers' Committee for Human Rights/YUCOM di Belgrado.

Proiezione del film documentario su Biljana Kovačević Vučo *Dalla vulnerabilità alla protezione*.

Discussione di gruppo, 4 e 5 giugno: *'Società civile e attivismo: Sfide, ora e qui'* con Bojana Genov (Rete delle Donne di Croazia) e Ljiljana Živković (Gruppo di donne di Mali Lošinj, Croazia), le moderatrici erano *Snežana Tabački* e *Staša Zajović*.

Workshop: *Sulla sicurezza delle azioni di strada delle Donne in Nero*, cioè sulla militarizzazione della protesta, sulla continuità della repressione contro le attiviste delle Donne in Nero, sia da parte dello stato sia da parte di attori non statali.

Discussione sulle attività della rete nel periodo precedente e sulle attività del periodo futuro, facilitate da *Nevena Kostić* e *Ljiljana Radovanović*.

Incontro della rete delle Donne in Nero: Velika Plana, 26, 27, 28, e 29 agosto.

54 attiviste dalla Serbia (provenienti dalle città di Niš, Pirot, Dimitrovgrad, Leskovac, Kruševac, Velika Plana, Belgrade, Pančevo, Novi Bečej, Zrenjanin, Novi Sad, Vlasotince), e anche da Sarajevo, Bosnia Erzegovina (1), Montenegro (3, di Kotor e Pljevlja), Croazia (1) e Spagna (1).

Oltre alle solite attività degli incontri della rete: 5 workshop: Valutazione congiunta del lavoro della rete delle Donne in Nero nel periodo precedente (*I più grandi successi e le sfide maggiori... cosa ci rende più forti e ci fa andare avanti, e cosa ci indebolisce?*). Suggerimenti per migliorare il lavoro della rete delle Donne in Nero, coordinato da *Snježana Nježa Mrše*. Analisi e discussione delle attività congiunte nel periodo precedente. Accordo sulle attività congiunte nel periodo prossimo e valutazione dell'incontro della rete, coordinato dalle attiviste della rete; sono anche state tenute le seguenti attività:

Presentazione dei film documentari e dei power point realizzati (gruppo di lavoro delle Donne in Nero per l'attivismo video).

Conferenza e discussione: *Crisi e globalizzazione neoliberista in Spagna, impatto sulla società, femminizzazione della povertà e risposta dei movimenti sociali. Alternative femministe-antimilitariste per una economia diversa, di solidarietà e cura...* Relatrice: *Mirella Forel*, Attivista delle Donne in Nero, Siviglia, Spagna.

Discussione di gruppo: *Dove va il femminismo oggi – qui e altrove?* Partecipanti: *Mirella Forel* (Spagna), *Adriana Zaharijević* (Women's studies e Donne in Nero, Belgrado), *Memnuna Nuna Zvizdić* (Donne per le donne, Sarajevo, BiH), *Jelena Višnjić* (Voce della differenza, Belgrado), *Ljupka Kovačević* e *Ervina Dabižanović* (Anima, Kotor, Montenegro), *Dušica Popadić* (Incest Trauma Centre, Belgrado), *Lino Veljak* (Facoltà di filosofia, Zagabria, Croazia). Moderatrice: *Staša Zajović*.

Promozione di libri:

*Montenegro Regime*, tenuta dall'autrice *Ervina Dabižanović*.

*Becoming Woman [Diventare Donna]* di *Adriana Zaharijević*; il libro è stato presentato da *Miloš Urošević*, Donne in Nero, Belgrado

*A Lucky Child [Un bambino fortunato]*, di *Thomas Buergenthal*; *Rastko Pocesta*, attivista per i diritti umani di Belgrado, ha parlato del libro

*Culture and Transformation of Serbia: Citizens' Value Orientations in the Changes after 2000 [Cultura e trasformazione della Serbia: Orientamenti di valore dei cittadini dopo il 2000]* di *Zagorka Golubović* e *Isidora Jarić*. *Zagorka*

Golubović, antropologa di Belgrado, ha parlato del libro e della ricerca. Moderatrice delle promozioni e delle discussioni: *Marija Perković*, Novi Sad.

*Reti orizzontali – Rete delle Donne in Nero di Serbia*: programma educativo-attivista che è stato sviluppato con continuità dal gennaio 2007 con lo scopo di ampliare la rete WiB, di decentralizzare il lavoro della rete, di rafforzare la cooperazione tra gruppi che agiscono nella rete, attivando iniziative congiunte, acquisendo conoscenze ulteriori connesse con le questioni specifiche in accordo con le necessità espresse dalle attiviste. In questo periodo, è stata tenuta una conferenza antimilitarista-femminista:

Conferenza antimilitarista-femminista *Tutto per la pace, la salute e la conoscenza, niente per gli armamenti*: Belgrado, 24 e 25 maggio, Centro per la Decontaminazione Culturale.

La conferenza è stata organizzata dalle Donne in Nero in occasione del 24 maggio – Giornata Internazionale di azione delle donne per la pace e il disarmo. 50 persone vi hanno preso parte da 12 città della Serbia (Belgrado, Bečej, Vlasotince, Ilok, Novi Bečej, Pančevo, Leskovac, Kruševac, Lazarevac, Novi Sad, Niš, Zrenjanin), da stati della ex Jugoslavia: Macedonia (Skopje), Croazia (Zadar e Mali Lošinj), Montenegro (Pljevlja) e Bosnia Erzegovina (Tuzla e Živinice), e anche da USA (San Francisco), Australia (Melbourne) e Grecia (Atene).

Nell'ambito della conferenza sono state svolte le seguenti attività:

Il workshop *Militarismo e alternative* coordinato da Nataša Lambić e Staša Zajović. Composto di due parti, la prima Sulla connessione tra militarismo e patriarcato e sul modo in cui i valori militaristi permeano la società, come sono trasmessi a tutte le sfere della vita, attraverso la tradizione, la famiglia, i media, la scuola, la lingua, la moda e lo sport. Il secondo workshop, Date storiche importanti e nemici storici, trattava dei modelli culturali imposti che creano un clima di paura, insicurezza, chiusura e sfiducia, nel quale la diversità è presentata come una minaccia e un pericolo; “nemici storici” così costruiti costituiscono una delle maggiori giustificazioni per l'esistenza dell'esercito e per la creazione di un clima in cui la guerra viene giustificata e vista come l'unica soluzione possibile.

Poi è stato proiettato il film argentino “The Take” di Avi Lewis e Naomi Klein, che tratta dell'occupazione nonviolenta di alcune fabbriche da parte degli operai che ci lavoravano e che avevano perso il posto di lavoro, e anche della loro lotta per la giustizia sociale e il ripristino della dignità. Dopo il film è stata organizzata una tavola rotonda, Solidarietà internazionalista contro il militarismo e la globalizzazione neoliberista, dedicata alla situazione dei lavoratori e anche alle questioni di insicurezza economica, della messa in pericolo sociale e della creazione di alleanze di solidarietà.

Hanno partecipato alla tavola rotonda: Zagorka Golubović, antropologa (Belgrado, Serbia), Atena Atanasiu, antropologa (Atene, Grecia), Jelena Veljić, studentessa di sociologia (Belgrado), Sabina Talović (Bonafide, Pljevlja), Tina Pavlović, Tereza Kaurinović e Kristina Kaurinović (studentesse di sociologia dell'università di Zadar). La discussione è stata moderata da Mia Kuzmanović, giornalista di Novi Sad. Hanno partecipato 50 persone delle città di Belgrado, Vlasotince, Novi Bečej, Pančevo, Leskovac, Srebrenica/Tuzla, Novi Sad, Zadar, Kruševac, Pljevlja, Lazarevac, Niš, Skopje. I/le partecipanti hanno parlato di:

discriminazione delle donne, immigrati in Grecia, proteste studentesche in Croazia che hanno prodotto alcuni risultati (le tasse universitarie sono state cancellate per il primo anno di studi), attivismo sindacale dei lavoratori, solidarietà di “Jugoremedija” di Zrenjanin/Vojvodina, ma anche assenza di alleanze di solidarietà nel movimento studentesco in Serbia, ecc. In questa tavola rotonda è stato confermato che una globalizzazione giusta può essere costruita solo sulla solidarietà, sulle alleanze solidali e sulle relazioni tra le persone, senza tener conto delle differenze etniche, religiose o altre.

*La resistenza nonviolenta delle donne al militarismo:* continuazione delle attività del giorno precedente, che riguarda il militarismo. Dopo la discussione sono state proiettate delle presentazioni power point sulle iniziative femministe antimilitariste globali delle donne: Greenham Common (Campo di Pace delle Donne contro le basi nucleari con missili di crociera, in Gran Bretagna) e Women’s International League for Peace and Freedom/WILPF, la rete Internazionale delle Donne in Nero, la Ruta Pacifica della Colombia, etc.

Visita al Museo di Storia Jugoslava: dimostrazione: *Yoko, Lennon, Tito*, un’azione concettuale e *Women’s side [Il lato delle donne]*, sulla posizione e ruolo delle donne nella società socialista.

Promozione del libro *Cultura e Trasformazione della Serbia, orientamenti di valore dei cittadini nei cambiamenti dopo il 2000* di Zagorka Golubović e Isidora Jarić. *Zagorka Golubović* ha parlato del libro e della ricerca. L’evento è stato organizzato dalle attiviste di *Women for Peace* di Leskovac e *Donne in Nero* di Belgrado; *Zagorka Golubović* e *Valentina Vukosavljević-Pavlović* hanno parlato alla presenza di circa 40 persone.

*Campagna di solidarietà con il popolo Rom:* in seguito all’assassinio del diciassettenne D.S. il 10 giugno, di cui è sospettato B.J. (17 anni), la violenza contro i Rom è salita dopo che un gruppo di locali, con la scusa del lutto per la morte del ragazzo, hanno lanciato pietre contro membri della minoranza Rom, distrutto le loro proprietà perseguitandoli per giorni senza che lo stato abbia reagito nei tempi necessari. A motivo della situazione di insicurezza, di mancanza di libertà di movimento e di diritto all’istruzione della popolazione Rom, le Donne in Nero hanno organizzato, insieme ad altre associazioni della società civile, una campagna di solidarietà: hanno organizzato visite al villaggio di Jabuka il 17 giugno e il 30 luglio; hanno rivolto diversi appelli agli organi competenti, mandato rapporti sulla situazione nel villaggio di Jabuka a reti nazionali e internazionali, ecc.

*Movimento di solidarietà con i Rom: fermare la deportazione, azione di solidarietà contro le deportazioni del popolo Rom in Francia:* sono stati organizzati alcuni incontri di lavoro nella sede delle Donne in Nero sull’organizzazione della protesta che ha avuto luogo il 4 settembre a Belgrado.

In questo periodo sono anche state organizzate attività educative con la rete delle donne Rom della regione di Banat, Voivodina:

*28 maggio Novi Bečej:* proiezione del film *Buds of wrath [Boccioli di rabbia]*, Dieci giorni con RAWA, Revolutionary Association of the Women of Afghanistan, svolta nella sede dell’Associazione del popolo Rom. Erano presenti 15 attiviste della Rete delle Donne Rom della regione di Banat, provenienti da Novi Bečej,

Zrenjanin e Pančevo. La discussione sul film, sulle attività di RAWA, e anche sulla solidarietà delle donne è stata coordinata da Nataša Lambić e Miloš Urošević, Donne in Nero, Belgrado.

*20 luglio, Novi Bečej:* seminario formativo *Solidarietà interetnica e interculturale* nel cui ambito sono stati organizzati i workshop: ‘Uguale ma differente: stereotipi e pregiudizi,’ ‘Coesistenza nelle differenze’ e ‘Le mie identità ed io.’ Il seminario è stato tenuto presso l’Associazione del popolo Rom e vi hanno partecipato 20 attiviste della Rete delle Donne Rom della regione di Banat, provenienti da Novi Bečej, Zrenjanin e Pančevo. I workshops sono stati coordinate da: *Nataša Lambić e Staša Zajović*, Donne in Nero, e *Jelena Veljić e Arandjel Bojanović*, Antifa, Belgrado.

*Campagna di solidarietà con il mensile Republika:* il consiglio editoriale di uno dei più significativi giornali, che ha promosso per oltre 20 anni i valori della democrazia, della pace, della nonviolenza e della solidarietà, è esposto alla repressione poliziesca a causa della sua solidarietà con i lavoratori della fabbrica di strumenti medici ‘Jugoremedija’ di Zrenjanin, Voivodina, che sono riusciti, dopo una lotta di molti anni, a liberarsi da elementi criminali che tentavano di riprendere il controllo della fabbrica. Le Donne in Nero hanno iniziato una campagna internazionale per la cessazione della repressione contro il giornale Republika, e anche contro il suo editore Nebojša Popov, attivista contro la guerra e uno dei più importanti intellettuali della regione.

*Bollettino di notizie La solidarietà è la nostra forza:* da gennaio 2009 le Donne in Nero hanno pubblicato ogni mese in serbo (traduzione e edizione dall’inglese) un bollettino che contiene notizie provenienti da tutto il mondo su violazioni dei diritti umani e dei diritti umani delle donne, campagne di solidarietà cui partecipano le Donne in Nero. Con lo scopo di rafforzare la solidarietà globale e il sostegno reciproco, il bollettino è distribuito prima di tutto nella rete delle Donne in Nero di Serbia, ma anche in altre reti regionali. Il bollettino è coordinato da Nataša Lambić e Saša Kovačević.

*Mappatura femminista della città,* progetto di ricerca-attivismo, raccolta di fonti sulla storia delle donne nell’ambiente o comunità locale, sul loro contributo alla storia culturale, politica ed economica, e specialmente sull’opposizione delle donne alla guerra, durante il XIX° secolo e l’inizio del XX°. Lo spunto per il progetto è stata l’esperienza nata dal lavoro sul progetto “Donne importanti di Novi Sad” attraverso vari modelli di mappatura femminista della città, di Gordana Stojaković, coordinatrice del progetto. In questo periodo sono stati tenuti tre incontri del gruppo di lavoro della Rete Donne in Nero per la mappatura femminista a Niš e Belgrado.

### **Politica internazionale**

Partecipazione attiva a convegni internazionali, a azioni globali di solidarietà, scambio di visite, ecc. Citiamo alcune di queste attività:

5, 6, 7 e 8 maggio: *Reaching out to make a change*, convegno internazionale organizzato dalla fondazione svedese Kvinna Till Kvinna, tenuto a Bečići, Montenegro. Al convegno le attiviste Donne in Nero (Snežana Tabacki e Staša

Zajović) hanno proiettato una presentazione video ‘Il secolarismo è una questione delle donne’; Staša Zajović ha tenuto l’intervento alla plenaria ‘Attiviste/i di tutto il mondo cercano sfide future per i movimenti delle donne’ e le attiviste hanno coordinato il workshop ‘Processi di pace regionali da un punto di vista di genere,’ etc.

10 maggio, Belgrado: conferenza *Le donne nel movimento zapatista*, tenuta da Silvia Marcos, sociologa, teorica femminista e attivista messicana; alla conferenza e alla discussione nella sede delle Donne in Nero hanno partecipato circa 25 persone.

17 e 18 maggio, Orhid, Macedonia: partecipazione al Primo Convegno Regionale delle Sezioni di Donne dell’Industria Metallurgica nel sud-est europeo, organizzato dai sindacati di Macedonia, dal sindacato spagnolo Comisiones obreras e dalla fondazione ‘Pau i solidaritat’, attiviste sindacali di Albania, Bosnia Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Kosovo, Macedonia e Serbia hanno preso parte a questo convegno, mentre Staša Zajović delle Donne in Nero è stata invitata come ospite e ha partecipato al dibattito sulla solidarietà.

19 e 20 maggio: *Zagreb Pride/Gay pride*; 4 Donne in Nero, oltre a partecipare al Gay pride, hanno anche visitato il Centro di Studi delle Donne di Zagabria.

22 maggio, Kotor: *Politiche di pace delle donne, Confronto col passato, giustizia transizionale, approccio femminista*: conferenza di un giorno tenuta da Staša Zajović, organizzata dal Centro per l’Educazione delle Donne e alla Pace, *Anima*, con la partecipazione di circa 10 studenti/esse di varie città del Montenegro.

20–23 maggio, Jahorina, Bosnia Erzegovina: partecipazione al convegno internazionale *Sicurezza dei difensori dei diritti umani* organizzata dalla fondazione svedese Kvinna till Kvinna e dalla Cure Foundation di Sarajevo.

22 e 13 maggio, Berlino, Germania: Partecipazione a due dibattiti tenuti nell’ambito della rassegna *Teatro di Pace* organizzato dal Neue Geseellschaft für Bildende Kunst e Women video Letters. L’argomento del primo dibattito (21 maggio) era *Arte impegnata contro la Guerra e la cooperazione delle Donne in Nero con artiste/i*, ma anche l’attivismo video come collegamento specifico di arte e attivismo. Come esempi sono stati proiettati i brevi film *8 marzo, 2010, Il crimine a Strpce* e *Marzo antifascista, 9 novembre 2009*. Il giorno seguente (22 maggio) la nostra attivista ha partecipato nell’ambito della stessa rassegna al dibattito sulla militarizzazione della società e creazione di un’atmosfera di guerra, nel quale ha parlato dal punto di vista dell’attivismo della società dell’ex Jugoslavia.

2 giugno, Belgrado, Centro per la Decontaminazione Culturale: Incontro dell’ufficio dell’UNIFEM di Belgrado, scambio/discussione tra organizzazioni di donne e UNIFEM a proposito delle attività delle organizzazioni di donne della Serbia, allo scopo di conoscere e identificare le priorità nel campo dei diritti umani delle donne e di migliorare la parità di genere.

Belgrado, 7 giugno, UNDP: in occasione dell’azione internazionale ‘Giornata globale aperta 1325’ è stato tenuto un incontro di lavoro dei membri della Lobby Regionale delle Donne/RWL, nel quale membri della lobby citata, Staša Zajović (Donne in Nero) e Sonja Biserko (Comitato di Helsinki per i Diritti Umani in

Serbia) hanno parlato con rappresentanti delle Nazioni Unite della Risoluzione 1325 e anche del Piano di Azione Nazionale per la Risoluzione 1325 in Serbia.

Belgrado, 22 giugno: promozione di *Cultura, altri, donne* pubblicato dall'Istituto di Ricerche Sociali di Zagabria e dalla Società Filosofica Croata. Il libro, che è una raccolta di saggi di diversi autori/trici di BiH, Croazia, Slovenia e Serbia, è stato presentato da Svenka Savić, Facoltà di Filosofia di Novi Sad, Milena Dragičević-Šešić, Facoltà di Arti Drammatica di Belgrado, *Ildiko Erdei*, Facoltà di Filosofia di Belgrado, *Ana Maskalan*, Istituto per la Ricerca Sociale di Zagabria e *Lino Veljak*, Facoltà di Filosofia di Zagabria. La promozione è stata organizzata dalle Donne in Nero presso il Centro per la Decontaminazione Culturale.

25, 26 e 27 giugno, Skopje, Macedonia: convegno internazionale *Donne in pace attive nei Balcani orientali, 10 anni della Risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Lezioni apprese dalla realizzazione della Risoluzione 1325*; il convegno si è tenuto il 25 giugno e il 26 e 27 si è tenuto un incontro della Lobby Regionale delle Donne per la Pace, la Sicurezza e la Giustizia/RWL, all'incontro hanno partecipato due attiviste Donne in Nero, anche appartenenti al RWL.

Belgrado, 25 e 26: formazione a proposito di lobbying organizzato da Impunity Watch.

Dall'1 all'11 agosto, Kuća Seka, Brač (Croazia): *Vacanze attive delle donne*: 11 attiviste della rete delle Donne in Nero di Serbia (Belgrado, Novi Sad, Niš, Novi Bečej, Vlasotince, Leskovac, Velika Plana, Pljevlja).

Dal 9 al 19 agosto, Mali e Veliki Lošinj (Croazia): *Scuola di cittadinanza attiva*: campo estivo per giovani organizzato dal Centro per una crescita sana 'Vado anch'io' di Mali Lošinj, in cooperazione con le Donne in Nero di Belgrado e il gruppo 'Taboo' di Vukovar, Croazia; circa 20 giovani (per la maggior parte studenti di scuola secondaria) di Serbia, Croazia e Bosnia Erzegovina hanno partecipato a questo programma sui diritti umani, sul superamento di stereotipi e pregiudizi, sulla comunicazione nonviolenta e in workshop sui media.

Dal 24 al 31 agosto, Belgrado/Velika Plana/ Serbia: visita di Mirella Forel, attivista Donna in Nero di Siviglia; nel quadro della visita e oltre alle conferenze, Mirella ha incontrato le attiviste della rete delle Donne in Nero, sono state scambiate esperienze e ci si è accordate su attività comuni.

31 agosto, Belgrado: incontro di lavoro sulle attività connesse alla Risoluzione 1325 nella sede UNDP in cui si sono incontrate rappresentanti di UNIFEM (Erika Kvapilova e Asya Varbanova), delle Donne in Nero e del Comitato Helsinki per i Diritti Umani in Serbia.

In questo periodo, decine di attiviste internazionali e di ricercatori/trici hanno visitato le Donne in Nero, mentre un certo numero di volontari/e internazionali era presente per diversi mesi a Belgrado, partecipando attivamente all'organizzazione e realizzazione di attività Donne in Nero: Noémie Duhaut e Bojan Bilić di Londra, Christina Morus agli USA, e Atena Atanasiou dalla Grecia.

Belgrado, Settembre 2010.

**Donne in nero, 21 settembre 2010. Giornata internazionale della pace. Richiesta di adozione della Convenzione delle Nazioni Unite sulle munizioni Cluster**

In occasione della Giornata Internazionale della Pace, la rete delle Donne in Nero di Serbia ricorda che la pace e la nonviolenza sono condizioni essenziali per lo sviluppo e la sopravvivenza di ogni società. Vogliamo ricordare ai rappresentanti delle istituzioni dello stato, specialmente al Ministro della Difesa e al Consiglio Nazionale di Sicurezza che, se la Serbia vuole smilitarizzare la sua società, deve firmare, ratificare e iniziare a realizzare la Convenzione delle Nazioni Unite sulle Munizioni Cluster e distruggere tutte le scorte in suo possesso. La Convenzione ufficialmente è entrata in vigore il 1° agosto 2010 e proibisce l'uso, la produzione, l'immagazzinamento e il trasporto di questi tipi di armi e implica la distruzione di tutte le scorte possedute. La Serbia è uno dei paesi che, durante la stesura della Convenzione, ne ha sostenuto l'approvazione, ma poi alla fine non ha firmato; sebbene sia stata fatta da 107 paesi, solo 37 paesi hanno ratificato la Convenzione. Il Parlamento Europeo ha raccomandato a tutti i paesi dell'Unione Europea di adottare la Convenzione appena possibile. La Convenzione è stata firmata e ratificata dai nostri vicini Slovenia, Croazia, Bosnia Erzegovina e Macedonia, mentre nell'agosto 2009 alcuni ufficiali serbi affermavano che l'esercito serbo "non può dismettere le munizioni cluster perché costituiscono la maggior parte dei propri armamenti."

Si sa che le Munizioni Cluster sono state usate nel 1999 nella campagna aerea contro la Serbia. 1080 Cluster Bomb sono state sganciate sulla Serbia. Dal 2009, in incidenti causati da Munizioni Cluster, sono state uccise 31 persone, 160 ferite, mentre 6618 chilometri quadrati di territorio serbo sono considerati aree ad alto rischio a causa di Munizioni Cluster inesplose. Ci preoccupa che i rappresentanti delle strutture di sicurezza in Serbia non comprendano l'importanza di adottare questa Convenzione, perché essa riguarda anche la questione dello sminamento del territorio. In nome della pace, chiediamo la distruzione delle Munizioni Cluster. In un momento in cui il 9% della popolazione della Serbia vive in povertà assoluta, il 60% al di sotto della linea di povertà, mentre la Serbia è il primo paese in Europa per il numero di donne che soffrono di cancro alla cervice, il principale interesse della nostra società e dei suoi governanti dovrebbe essere una smilitarizzazione generale dell'economia, la politica, la morale, la consapevolezza e l'investimento nella pace. L'ideologia dominante del nazionalismo e dei profitti porta a una ulteriore militarizzazione della società, abolisce la giustizia sociale e i valori democratici e conduce a una nuova guerra. A causa di tutto ciò, vogliamo chiedere alle autorità serbe: perché rifiutano di adottare la Convenzione sulle Munizioni Cluster in nome della Serbia? La popolazione ha diritto di sapere: La Serbia produce Munizioni Cluster? La Serbia commercia Munizioni Cluster? Quante Munizioni Cluster possiede la Serbia nei suoi magazzini? La Serbia ha fatto un uso improprio di armi Cluster nelle guerre della ex-Jugoslavia?

Belgrado, 20 settembre, 2010.